

Dicembre 2024

Global Campus of Human Rights MAGAZINE



INDICE

Editoriale

03
Manfred Nowak

Interviste

06
Micha Ramakers

08
Sabrina Ugolini

11
Kai Mata

13
Andra Matei

Authoring Justice Progetti Capstone

18
Tre madri e un raid. Di Dawne Y. Curry

22
Come tornare a casa. Di Evghenii Alexandrovici Goloşceapov

27
Fantasmi post-rivoluzione. Un canto di Natale. Di Geanina Turcanu

31
La questione dei bambini. Di Machteld Vonk

Notizie ed Eventi

35
Cerimonia di Assegnazione dei Diplomi del "Programma di Master Europeo in diritti umani e democratizzazione" 2023/2024

38
In Memoria di Koen De Feyter

40
Una formazione sulla diplomazia popolare a Timor Est dà forza ai difensori dei diritti umani del Sud-Est asiatico e del Pacifico

43
Global Campus Policy Observatory: I Policy Brief 2024 sono ora online

44
Comunicato stampa sulla cerimonia di consegna dei diplomi dell'ArMa

44
Il Programma di tirocini del Global Campus 2024: un passaggio fondamentale per l'avvio della carriera dei nostri laureati

46
Right Livelihood Awards 2024

50
Global Campus Student Abstracts 2024 sul tema Just Transition recentemente pubblicato!

52
Terzo premio annuale congiunto per Artivisti impegnati sulla prevenzione delle atrocità e i diritti umani Invito a presentare candidature

54
Global Campus of Human Rights Tesi di laurea EMA 2022/2023

55
Uno scambio tra i vincitori del Right Livelihood e gli Alumni del Global Campus/2023

Promozione

58
Biennale Cinema 2024

Editoriale

MANFRED NOWAK

Segretario Generale del Global Campus of Human Rights

Il fulcro della 14a edizione della rivista Global Campus Magazine sono i **"Capstone Projects" degli studenti**, dei lavori veramente notevoli. Questi sono esempi di narrazione potente su temi specifici di diritti umani e giustizia sociale, ispirati da **Albie Sachs, Andrew Leon Hanna** e altri noti insegnanti del nostro nuovo corso online chiamato **"Authoring Justice"**. Arrivando ai cuori e alle menti dei lettori, queste opere di saggistica narrativa mirano a influenzare il cambiamento in un mondo in cui la democrazia, i diritti umani, la giustizia sociale, la pace internazionale e il diritto internazionale stanno rapidamente regredendo. Le guerre in Ucraina, Gaza e Libano sono gli esempi più evidenti, con un impatto devastante sulle nostre attività educative. Quando avevamo programmato di celebrare il **10° anniversario del Master in democrazia e diritti umani del mondo arabo** durante la nostra cerimonia di laurea a Beirut il 27 settembre, i pesanti bombardamenti su Beirut hanno impedito entrambi gli eventi, e attualmente siamo impegnati a identificare dei luoghi sicuri per i nostri studenti e laureati del Master del mondo arabo presso università in Europa, Africa e Asia. In questo contesto, desidero richiamare l'attenzione dei nostri lettori sul potente messaggio del coordinatore accademico del Master del mondo arabo, **Jihad Nammour**, che ha fatto parte del nostro comunicato stampa e che viene riportato qui di seguito.

La **cerimonia di consegna dei diplomi e di inaugurazione del Master Europeo in diritti umani e democratizzazione (EMA)** si è svolta solo pochi giorni prima, il 22 settembre, questa volta presso la Scuola Grande San Giovanni Evangelista di Venezia. L'oratore più importante è stato il Primo Ministro del Kosovo, **Albin Kurti**, che i nostri studenti EMA hanno incontrato, la maggior parte delle volte, nei 20

anni in cui **Marijana Grandits** ha organizzato il nostro **viaggio di studio in Kosovo**. Questo ci ricorda che anche 25 anni dopo la fine del conflitto armato tra le forze serbe e l'Esercito di liberazione del Kosovo, il Kosovo si trova ancora in una situazione post-bellica con una forte presenza di organizzazioni internazionali per la costruzione della pace.

Il secondo oratore è stato **Sabrina Ugolini**, che è stata presidente del **Comitato interministeriale italiano per i diritti umani** prima di essere recentemente nominata ambasciatore italiano in Afghanistan. Nella sua intervista, ha sottolineato come la finalizzazione dei Piani d'azione nazionali sia una priorità assoluta del governo italiano e ha sottolineato che l'istruzione superiore e "l'insegnamento dell'educazione civica, nelle scuole di ogni ordine e grado, sono strumenti fondamentali per promuovere i diritti umani, l'inclusione e la non discriminazione". Il suo messaggio al GC è di avere il coraggio di promuovere i diritti fondamentali come "esercizio quotidiano". L'UE è stata rappresentata da **Micha Ramakers** dell'INTPA, che ha ricordato che, insieme agli Stati membri dell'UE, "l'UE fornisce oltre la metà dell'assistenza ufficiale allo sviluppo per l'istruzione in tutto il mondo" e che il Global Campus è in questo senso "particolarmente importante per l'UE".

Questa edizione contiene anche interviste a due donne straordinarie che sono state premiate durante la cerimonia di consegna dei diplomi EMA. La nota musicista indonesiana LGBTIQ+ **Kai Mata** è la vincitrice della seconda edizione del **Premio annuale congiunto per Artisti impegnati**: "Nei miei sei anni di attività come musicista, sono orgogliosa di essermi guadagnata la reputazione di trasformare delle sfide in trionfi, il veleno in vitalità e le minacce di morte in note d'amore. Per contrastare le attuali ondate culturali di discriminazione, dalle leggi che mirano allo stigma sociale verso le minoranze sessuali, sottolineo la celebrazione come ribellione, l'orgoglio come protesta e la gioia come

resistenza.” **Andra Matei**, diplomata EMA nel 2007, che ha fondato e dirige Avant-Garde Lawyers a Parigi, l'unica organizzazione al mondo che fornisce assistenza legale specializzata agli artisti, ha ricevuto l'**EMA Alumni Award 2024** per il suo eccezionale lavoro a sostegno degli artisti censurati, molestati, perseguitati e imprigionati in tutto il mondo. Il periodo trascorso al Global Campus è stato "trasformativo. Ha affinato la mia comprensione dei diritti umani e ha approfondito il mio impegno a lottare contro le ingiustizie in tutto il mondo.”

Vorrei concludere questo breve editoriale richiamando l'attenzione dei nostri lettori su un bellissimo omaggio di **George Ulrich** in memoria di **Koen de Feyter**, che come Andra Matei ha dedicato la sua troppo breve vita ai diritti umani, con particolare attenzione alla libertà delle arti. Koen è stato tra i fondatori dell'EMA alla fine degli anni '90 e, in qualità di direttore del programma europeo, ha introdotto nel 2004 molti elementi innovativi nel programma di studi dell'EMA e nei nostri eventi di Venezia. Koen avrà sempre un posto speciale nel cuore e nella mente di molti membri della comunità del Global Campus.

Interviste



Micha Ramakers

Vice capo dell'Unità per l'uguaglianza di genere, diritti umani e governance democratica della DG INTPA della Commissione Europea

L'Ufficio stampa ha avuto l'opportunità di intervistare il vice capo dell'unità per l'uguaglianza di genere, diritti umani e governance democratica della DG INTPA della Commissione europea, Micha Ramakers, in merito alle sue opinioni sull'importanza e le sfide nel campo dell'educazione ai diritti umani.

Quale importanza attribuisce l'UE all'educazione ai diritti umani e alla democrazia? In che modo la Direzione Generale per i Partenariati Internazionali della Commissione europea, e in particolare la sua Unità, sostiene questo tipo di educazione nel mondo nei suoi programmi e piani attuali?

In primo luogo, vorrei sottolineare che l'UE ha posto l'educazione, che è un diritto umano come stabilito nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, al centro della ripresa post-pandemia, raddoppiando praticamente la spesa globale in questo settore con oltre 6 miliardi di euro per il 2021-2027. Oltre il 10% del suo bilancio per i partenariati internazionali per l'Africa, l'America

“

Il Campus globale dei diritti umani è particolarmente importante per l'UE. L'UE è il principale sostenitore dei programmi di Master in diritti umani e democratizzazione dal 1997. Siamo lieti che questa iniziativa sia diventata un centro di eccellenza e una rete mondiale che comprende oltre 100 università.

”

Latina e i Caraibi, l'Asia e il Pacifico e il 10% del suo bilancio per gli aiuti umanitari sono attualmente destinati all'educazione. Insieme agli Stati membri dell'UE, nell'ambito di un approccio "Team Europe", l'UE fornisce oltre la metà dell'assistenza ufficiale allo sviluppo per l'istruzione in tutto il mondo.

In secondo luogo, come richiesto dai Trattati dell'UE e dalla base giuridica di Global Europe per le nostre azioni, i diritti umani, l'uguaglianza di genere e la governance democratica sono integrati nei nostri programmi e strategie, ad esempio nella strategia Global Gateway. La Commissione sostiene inoltre in modo specifico l'educazione ai diritti umani e alla democrazia secondo diverse modalità e forme con i finanziamenti del suo Programma per i diritti umani e la democrazia, anche nelle scuole e per gruppi specifici, in molti Paesi del mondo.

Ciò può includere, ad esempio, l'educazione civica, la sensibilizzazione sui diritti umani per i gruppi emarginati, la promozione della parità di genere, la promozione della partecipazione politica e molto altro. L'educazione ai diritti umani può essere fornita attraverso partner della società civile, organizzazioni multilaterali, istituzioni nazionali per i diritti umani e altri soggetti.

Il Campus globale dei diritti umani è particolarmente importante per l'UE. L'UE è il principale sostenitore dei programmi di Master in diritti umani e democratizzazione dal 1997. Siamo lieti che questa iniziativa sia diventata un centro di eccellenza e una rete mondiale che comprende oltre 100 università. Siamo particolarmente orgogliosi degli oltre 4500 laureati del programma, che lavorano in tutto il mondo per promuovere i diritti umani e la democrazia, nelle organizzazioni della società civile, nel settore pubblico e, sempre più spesso, nel settore privato.

Quali sono, secondo lei, le sfide che l'UE dovrà affrontare nei prossimi anni in relazione ai diritti umani?

In un contesto di crisi globali numerose e crescenti, tra cui i conflitti armati nel continente europeo, nei paesi vicini all'UE e in molte altre aree del mondo, l'Unione europea continuerà a svolgere un ruolo centrale nell'affrontare le questioni urgenti legate alle violazioni e agli abusi dei diritti umani, all'arretramento democratico e ad affrontare le nuove sfide di un mondo sempre più digitalizzato.

Ciò include la protezione e l'emancipazione degli individui, la costruzione di società resilienti, inclusive e democratiche, la promozione

di un sistema globale per i diritti umani e la democrazia, lo sfruttamento delle opportunità e la risoluzione delle sfide nonché la garanzia di ottenere risultati grazie alla collaborazione con i partner. Le nostre priorità sono definite nel Piano d'azione dell'UE per i diritti umani e la democrazia, che abbiamo recentemente prorogato fino al 2027 e a cui corrispondono ingenti risorse finanziarie dal Programma per i diritti umani e la democrazia di Global Europe 2021-2027, che dispone di un bilancio di circa 1,5 miliardi di euro, di cui circa la metà viene utilizzata per progetti nei Paesi partner e l'altra metà per programmi globali e regionali, compreso il sostegno al sistema multilaterale dei diritti umani.

Può lasciarci un messaggio personale per gli studenti e i professori del Global Campus of Human Rights?

Dopo decenni di progressi, oggi viviamo in un mondo in cui i diritti umani e la democrazia

Sabrina Ugolini Ex Presidente del CIDU e ora Ambasciatore d'Italia in Afghanistan

L'Ufficio stampa ha avuto l'opportunità di intervistare l'ex Presidente del CIDU e ora Ambasciatore d'Italia in Afghanistan Sabrina Ugolini sulle sue diverse funzioni e aspettative.

Qual è la funzione del CIDU (Comitato interministeriale per i diritti umani)?

Il CIDU è stato istituito nel 1978 come organo governativo di coordinamento della risposta nazionale in relazione agli obblighi assunti dall'Italia in quanto Paese firmatario di trattati

sono sempre più sotto attacco e si sviluppano o riemergono narrazioni che mettono in discussione l'universalità, l'indivisibilità e l'interdipendenza dei diritti umani. Molte categorie diverse stanno subendo un duro contraccolpo, tra cui le persone LGBTIQ, le donne, i lavoratori in ambito di diritti del lavoro, le popolazioni indigene e i difensori dei diritti umani in campo ambientale. Questo contraccolpo comporta l'uso di nuove strategie e strumenti perniciosi, in particolare nella sfera digitale, qualcosa che non avevamo mai visto prima. In questo mondo, gli studenti e i professori che si occupano di diritti umani sono più che mai attori chiave e promotori di un nuovo cambiamento positivo. Ci auguriamo di incrociare i vostri cammini in futuro in questa grande impresa e ci auguriamo che possiate tutti voi realizzare i vostri sogni e le vostre aspirazioni e contribuire a un mondo in cui i diritti umani di tutti siano rispettati.

e convenzioni internazionali per la protezione e la promozione dei diritti umani.

Ha sede presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e tra i suoi membri vi sono rappresentanti di Ministeri, amministrazioni ed enti pubblici che a vario titolo si occupano di questioni relative ai diritti umani.

Come parte centrale del suo mandato, il CIDU agisce come una sorta di punto focale per le Nazioni Unite sul rispetto dei diritti umani in Italia, in particolare per l'Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani a Ginevra. Secondo il "linguaggio" del sistema ONU, il CIDU rientra nella categoria dei cosiddetti Meccanismi nazionali di attuazione, rendicontazione e follow-up (NMIRF).

Inoltre, lavoriamo come punto focale per due meccanismi del Consiglio d'Europa a Strasburgo, ovvero il Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (CPT) e la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI).

Per quanto riguarda l'Unione europea, siamo National Liaison Officer dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA), con sede a Vienna, che svolge un ruolo importante nella sensibilizzazione, nel monitoraggio e nella diffusione di informazioni sulle molteplici e nuove dimensioni dei diritti umani.

Su tutte queste attività, il CIDU redige annualmente una relazione al Parlamento italiano, che rappresenta un importante

collegamento informativo tra le istituzioni.

Potrebbe condividere con noi la sua visione delle priorità del CIDU negli anni a venire?

Senza dubbio, direi che una priorità sarà quella di consolidare l'attività di sviluppo dei Piani d'Azione Nazionali (PAN), di cui siamo custodi: il Piano d'Azione su Donne, Pace e Sicurezza e quello su Imprese e Diritti Umani (BHR). Per quanto riguarda il primo, abbiamo coinvolto la società civile nella definizione ed elaborazione della prossima edizione del Piano (2025-2030), attraverso un dialogo trasparente e costruttivo.

Sul PAN Imprese e Diritti Umani - un settore di crescente rilevanza - ispirato ai principi guida dell'ONU e allo sviluppo sostenibile in ambito economico, sociale e ambientale, secondo i 17 SDG dell'Agenda 2030 dell'ONU, è ugualmente



“

Senza dubbio, direi che una priorità sarà quella di consolidare l'attività di sviluppo dei Piani d'Azione Nazionali (PAN), di cui siamo custodi: il Piano d'Azione su Donne, Pace e Sicurezza e quello su Imprese e Diritti Umani (BHR). Per quanto riguarda il primo, abbiamo coinvolto la società civile nella definizione ed elaborazione della prossima edizione del Piano (2025-2030), attraverso un dialogo trasparente e costruttivo.

”

attivo un gruppo di lavoro "aperto" alla società civile, che individua periodicamente priorità e obiettivi su cui lavorare.

Il dialogo costante con la società civile è, del resto, una delle priorità del CIDU, anche nel quadro più ampio della Revisione Periodica Universale delle Nazioni Unite, che l'Italia intraprenderà presso le Nazioni Unite a Ginevra, all'inizio del 2025.

Quali sono le sfide che ci attendono nei prossimi anni nel campo dei diritti umani e della democrazia?

Credo che nei prossimi anni sia importante lavorare sulla "comunicazione dei diritti", cioè su cosa possiamo fare affinché la comunicazione sui diritti umani diventi sempre più efficace, cercando di promuovere un percorso culturale e civile più forte. In generale, dobbiamo fare in modo che la promozione e la tutela dei diritti umani diventino fattori di sviluppo e coesione delle nostre società moderne.

Quanto è fondamentale l'istruzione superiore per la risoluzione dei molti problemi in queste aree di interesse?

L'istruzione superiore e l'insegnamento dell'educazione civica, nelle scuole di ogni ordine e grado, sono strumenti fondamentali per promuovere i diritti umani, l'inclusione e la non discriminazione, con particolare riferimento ai gruppi più vulnerabili o emarginati, e sono un primo antidoto contro le discriminazioni, il bullismo, il cyber-bullismo e l'incitamento all'odio (hate speech).

Potresti condividere un messaggio con la comunità del Global Campus of Human Rights?

Il ruolo attivo di istituzioni accademiche come il Global Campus integra notevolmente gli sforzi per la promozione e la tutela dei diritti umani a livello internazionale e costituisce anche una valida forma di azione e impegno a livello locale.

Il messaggio è forse quello di avere sempre il coraggio di promuovere i diritti fondamentali come "esercizio quotidiano", in difesa di una dimensione qualificante della democrazia e dello sviluppo sostenibile.

Kai Mata

Vincitrice della seconda edizione del Joint Annual Engaged Artist Award

L'Ufficio Stampa ha avuto l'onore di intervistare la vincitrice della seconda edizione del premio annuale congiunto per Artisti impegnati Kai Mata sulla sua carriera artistica e sul significato di questo premio per lei in futuro.

Può parlarci del suo background e della sua carriera di artista e attivista (Artist)?

Sono una musicista indonesiana LGBTIQ+ che usa la musica per amplificare l'esperienza delle minoranze in Indonesia e all'estero. Pongo particolare attenzione ai diritti di genere e di orientamento sessuale e sono motivata a dimostrare ai giovani LGBTIQ+ che siamo più della sofferenza che la società ci impone. Nei miei sei anni di attività come musicista, sono orgogliosa di essermi guadagnata la reputazione di trasformare delle sfide in successi, il veleno in vitalità e le minacce di morte in note d'amore. Per contrastare le attuali ondate culturali di discriminazione, dalle leggi che mirano allo stigma sociale verso le minoranze sessuali, sottolineo la celebrazione

come ribellione, l'orgoglio come protesta e la gioia come resistenza.

Quello che sono e il lavoro che faccio sono il risultato della paura e della solitudine di cui ho sofferto durante la mia adolescenza a Giacarta, spaventata dalle conseguenze che avrei dovuto affrontare per il fatto che mi piaceva una ragazza. Gli unici mezzi di comunicazione che ho visto riguardanti gli indonesiani LGBTQ+ sono stati la fustigazione pubblica di una coppia di lesbiche ad Aceh, le speculazioni invasive sul fatto che alcune celebrità fossero gay (come se si trattasse di uno scandalo importante) o l'Associazione psichiatrica indonesiana che ha demonizzato pubblicamente le identità LGBTQ+ come una malattia mentale contagiosa da curare. Nel XXI secolo, la comunità LGBTQ+ indonesiana è stata ritenuta la causa di disastri ecologici, fallimenti economici ed erosione morale. Così ho giurato di nascondere al mondo il mio orientamento sessuale. Non avendo nessuno a cui rivolgermi, ho usato la scrittura di canzoni per esplorare il mio panorama emotivo. È iniziato da un luogo di dolore e isolamento. E con il passare del tempo, nella solitudine della mia camera da letto, la musica si è evoluta, diventando più incline ad accettare chi sono, fino a trasformarsi in orgoglio.

Il mio obiettivo come attivista è quello di essere la persona che avrei voluto vedere nei

“

Quello che sono e il lavoro che faccio sono il risultato della paura e della solitudine di cui ho sofferto durante la mia adolescenza a Giacarta, spaventata dalle conseguenze che avrei dovuto affrontare per il fatto che mi piaceva una ragazza. Non avendo nessuno a cui rivolgermi, ho usato la scrittura di canzoni per esplorare il mio panorama emotivo.

”



media durante la mia adolescenza in solitudine, qualcuno che mi mostrasse che noi come persone LGBTQ+ siamo degni di vivere, degni di amare e degni di essere amati.

Lei ha ottenuto il Secondo premio annuale congiunto per Artivisti sulla prevenzione delle atrocità e i diritti umani. Quali sono i suoi progetti futuri durante il periodo di residenza di ricerca artistica in Italia e negli Stati Uniti?

Durante la residenza di un anno come vincitrice del premio annuale congiunto per Artivisti, trascorrerò il mio tempo in Italia e negli Stati Uniti per trovare l'ispirazione per il mio prossimo progetto, in cui amplierò il mio campo d'azione oltre le identità LGBTQ+ per includere le minoranze etniche e il movimento femminista indonesiano. Artisticamente, aspiro a migliorare la mia capacità di fondere gli elementi musicali tradizionali indonesiani con il panorama moderno del settore, assicurando

che il mio messaggio rimanga radicato nella cultura indonesiana anche quando viene portato all'estero. Altrettanto importante è che, essendo ospitati da istituzioni accademiche, non vedo l'ora di rappresentare l'attivismo come parte integrante della soluzione per il cambiamento. Molti di noi, me compresa, hanno iniziato dalle basi, sul campo e con un'etica Lo-Fi. Compensiamo le risorse limitate grazie alla passione nel cuore e voci dirompenti. Ma il nostro potere può essere amplificato grazie all'inclusione in solide fondamenta di istituzioni tradizionali come il Global Campus of Human Rights. Sento la responsabilità di onorare il premio con la consapevolezza che l'opportunità che ho ricevuto è molto rara, essendo una testimonianza vivente dell'impatto e del valore reale dell'attivismo artistico. Spero che il mio lavoro possa incoraggiare altre organizzazioni a organizzare formalmente premi simili per un numero ancora maggiore di attivisti.

Come possiamo continuare a rafforzare i legami tra arte e diritti umani?

Molti artisti hanno una storia di progetti intrisi di speranza di sviluppo mondiale e di una società più giusta. Lo si è visto in tutto il mondo, che si tratti del grido d'allarme di "Alright" di Kendrick Lamar che infiamma i manifestanti statunitensi a sostegno del movimento Black Lives Matter, del gioco di parole poetico e omofonico degli slogan cantati nelle proteste di Hong Kong del 2019-2020 o del David di Michelangelo nella resistenza contro la dinastia politica dei Medici. L'arte è tipicamente in prima linea nei cambiamenti culturali, capace di rispondere rapidamente e persino di innescare il cambiamento.

Pertanto, la creazione di collaborazioni tra artisti e organi legislativi, organizzazioni della società civile e istituzioni accademiche crea un rapporto reciprocamente vantaggioso per affrontare contemporaneamente questioni con molteplici punti di ingresso. Noi artisti abbiamo bisogno del lavoro di ricercatori e accademici per approfondire le basi intellettuali dei nostri progetti, permettendoci di presentare argomenti e questioni complesse in modi relazionabili ed emotivi che il pubblico in generale andrà a ricercare.

Andra Matei

Vincitrice dell'EMA Alumni Award 2024

L'Ufficio Stampa ha avuto l'occasione di intervistare la vincitrice dell'EMA Alumni Award 2024 Andra Matei sul suo lavoro presso Avant-Garde Lawyers e sull'esperienza legata all'ottenimento di questo riconoscimento.

Potresti lasciarci un messaggio personale per studenti, professori, ex studenti, personale e partner del Global Campus of Human Rights?

Sono grata che il Global Campus of Human Rights abbia riconosciuto l'impatto e la portata del mio lavoro, soprattutto perché opero al di fuori delle strutture tradizionali di cambiamento. Anche se non parlo a nome di tutti gli attivisti, so che molti di noi vogliono essere utili, come so che lo siete anche voi. Incoraggio tutti noi a raggiungere gli altri e a collaborare attraverso le varie discipline e i settori di interesse, perché uno sforzo congiunto può spingere il nostro impatto al di là di ciò che possiamo fare come individui.

Credo che un aspetto importante per il quale mi è stato conferito il titolo di vincitore del premio annuale congiunto per Artivisti impegnati sia la mia attuale mancanza di imbarazzo nel rivolgermi ad altri per consigli, collaborazioni e per offrire le mie risorse. Voglio ricordare a tutti noi di allargare le nostre reti e di cercare attivamente le persone da cui possiamo essere sostenuti e a cui possiamo dare sostegno. Tutti noi abbiamo influenza e potere per apportare cambiamenti nella nostra vita.

Può parlarci di lei, della sua esperienza in EMA e del suo ruolo ora in Avant-Garde Lawyers?

Sono un avvocato esperto in libertà di parola con sede a Parigi, con il titolo di avvocato emerito dell'Ordine del Québec. Nel 2007 ho conseguito un master in Diritti umani e democratizzazione presso il programma di Master europeo del Global Campus of Human Rights. Il periodo trascorso al Global Campus è stato trasformativo. Ha affinato la mia comprensione dei diritti umani e ha



approfondito il mio impegno a lottare contro le ingiustizie in tutto il mondo. È al Global Campus che ho stretto alcuni dei rapporti più importanti della mia vita e sono davvero grato di poter annoverare i docenti e i colleghi alunni tra i miei più stretti collaboratori e amici.

Attualmente sono il direttore fondatore di Avant-Garde Lawyers. All'AGL lavoro per garantire che gli artisti possano immaginare e creare in completa libertà. Per adempiere alla nostra missione, sfruttiamo l'intero potenziale legislativo per ampliare lo spazio dedicato alla libertà artistica sia all'interno che all'esterno dei tribunali. Negli ultimi sei anni abbiamo sostenuto artisti censurati, molestati, perseguitati e imprigionati in tutto il mondo. Sono orgoglioso di poter affermare che Avant-Garde Lawyers è l'unica organizzazione

al mondo che fornisce assistenza legale specializzata agli artisti.

Cosa significa per lei essere il destinatario del Premio EMAlumni 2024?

La rete EMA comprende migliaia di professionisti che lavorano nel campo dei diritti umani. La solidarietà e il sostegno di questa comunità hanno svolto un ruolo importante nel garantirmi la possibilità di realizzare le mie idee e di costruire un movimento innovativo partendo da zero. Il riconoscimento dei miei colleghi sotto forma di Premio EMAlumni significa molto per me. Mi assicura che non sono solo in questo lavoro e che i valori che sostengo sono condivisi, compresi e apprezzati da questa rete di persone brillanti.

“

Per me la sfida più importante in relazione alla promozione dei diritti umani e della democrazia è il soffocamento delle voci dissenzienti. La libertà di espressione è fondamentale per poter sollevare dubbi sulle violazioni dei diritti umani e per chiamare i governi a risponderne. In assenza di questo diritto fondamentale, il dibattito pubblico e i movimenti per la realizzazione di tutti gli altri diritti diventano impossibili.

”

Quali saranno le sfide più importanti in relazione alla promozione dei diritti umani e della democrazia negli anni a venire? In che modo i laureati EMA possono continuare a fornire aiuto?

In tutto il mondo stiamo assistendo a un arretramento dei valori democratici e dei diritti umani. La situazione è esacerbata dai conflitti geopolitici e dal crescente autoritarismo. Tuttavia, per me la sfida più importante in relazione alla promozione dei diritti umani e della democrazia è il soffocamento delle voci dissenzienti. La libertà di espressione è fondamentale per poter sollevare dubbi sulle violazioni dei diritti umani e per chiamare i governi a risponderne. In assenza di questo diritto fondamentale, il dibattito pubblico e i movimenti per la realizzazione di tutti gli altri diritti diventano impossibili.

I laureati EMA possono svolgere un ruolo strumentale nel promuovere il diritto alla libertà di espressione come diritto fondamentale. Attraverso diversi strumenti, siano essi la legge, le politiche pubbliche, l'arte, la letteratura o il mondo accademico, possono continuare a difendere questo valore e a fare in modo che

non venga sommerso dal rumore di tante altre questioni apparentemente più urgenti.

Potrebbe dare un messaggio alla nostra comunità del Global Campus?

C'è una tendenza tra i difensori dei diritti umani, me compreso, a dare automaticamente per scontato chi siano i buoni e chi i cattivi, e questa è una tendenza molto pericolosa in un mondo sempre più binario. Se pensiamo di comprendere perfettamente la complicità del conflitto geopolitico, allora dobbiamo tutti pensare in modo migliore, vedere in modo migliore - ci sono molte verità e probabilmente ne stiamo guardando soltanto una. Se dovessi inviare un messaggio alla comunità sarebbe questo: cercate sentimenti di incertezza, contraddittorietà e confusione. Quando siamo confusi, è il primo segno che stiamo iniziando a cogliere la complessità di una situazione - non funzioniamo in base a impostazioni predefinite, non portiamo con noi i nostri pregiudizi, siamo più aperti all'altro. Ed è proprio questo lo spazio in cui può avvenire una vera conversazione. Non essere te stesso, sii l'altro!

Authoring Justice Progetti Capstone

Quest'anno, il Global Campus of Human Rights ha inaugurato un nuovo corso online intitolato "Authoring Justice". Il corso si concentra su come scrivere potenti opere di saggistica narrativa su questioni di diritti umani e giustizia sociale, utilizzando la narrazione per toccare i cuori e le menti dei lettori, influenzando il cambiamento in tutto il mondo. Questa prima iterazione comprendeva lezioni di autori pluripremiati e leader dei diritti umani, tra cui il professor Andrew Leon Hanna (il relatore principale), il giudice Albie Sachs, Casey Gerald, Kao Kalia Yang, Jemma Neville e Joel Rickett.

Il gruppo inaugurale di studenti è composto da sostenitori dei diritti umani, avvocati, professori e ricercatori provenienti da tutto il mondo, operanti in aree di interesse diverse: dalla mediazione per la pace in Ucraina all'accesso equo alla tecnologia in Nepal e molto altro. Nelle pagine seguenti sono riportati alcuni esempi selezionati dei "Progetti Capstone" degli studenti, concepiti come lavori autonomi e di lunga durata o come parti di libri che stanno iniziando a scrivere.

TRE MADRI E UN RAID

Di Dawne Y. Curry

Il 10 dicembre 1976, la polizia di John Vorster Square fece irruzione e perquisì la casa di Hilda Phahle, un'educatrice della township di Alexandra, nel nord-est di Johannesburg, in Sudafrica. La storia che racconta riguarda George e Levi Phahle, due dei suoi figli che sono andati in esilio in Botswana, dove vivevano nella capitale del Paese, Gaborone. George gestiva un'azienda di trasporti, mentre Lindi era un'assistente sociale del governo del Botswana. Joseph Malaza, cugino di Lindi, era in visita a Gaborone solo per una notte. L'altro occupante della casa, Levi Phahle, fratello minore di George e ultimogenito dei Phahle, alla fine divenne un sopravvissuto, un testimone oculare e un moderno narratore griot.

I problemi della famiglia sono iniziati negli anni Settanta, non molto tempo dopo la rivolta di Soweto, iniziata il 16 giugno 1976. Gli studenti hanno marciato fuori dalla Morris Isaacson High School per protestare contro l'imposizione dell'afrikaans come mezzo di insegnamento per tutte le classi. La rivolta, durata oltre un anno, ha incoraggiato anche gli studenti e gli attivisti dell'ANC e del Pan Africanist Congress (PAC) a fuggire dal Paese e ad andare in esilio. Questo contesto ha dato il via alle vessazioni del governo nei confronti della famiglia Phahle.

In un'occasione, la polizia ha fatto visita e "loro... non hanno avuto la decenza di dirci cosa stavano cercando. Il loro linguaggio era condito con parole di violenza."

Phahle ha concluso che questo episodio è stato l'inizio del resto della vita del suo amato figlio George. La vita di George si è spenta il 14 giugno 1985, quando la South African Defence Force (SADF) ha attraversato i confini internazionali e ha fatto irruzione nella loro casa di Gaborone. Anche Lindi, la moglie di George, e suo fratello, Joseph Malaza, hanno perso la vita a causa dei colpi da arma da fuoco.

La notizia di questo assalto ha raggiunto Alexandra tramite la radio. Un annunciatore riferisce con orgoglio del successo dell'incursione della SADF. Le unità avevano stanato gli esuli dell'ANC e li avevano annientati. *Il Sunday Times* usò parole denigratorie nei confronti di George, mentre il *City Express* fornì un resoconto consolante. I canali televisivi trasmisero scene dell'incursione. Lo stesso potere comunicativo utilizzò la sua piattaforma per dimostrare che George era un uomo terribile che aveva meritato una morte spietata.

Phahle voleva una conferma. Ha chiamato il figlio e la nuora, ma non ha ricevuto risposta. Ha telefonato a un amico in Botswana che ha confermato i decessi. Phahle si è poi chiesta: "Come fa un genitore a ricevere e reagire a una notizia così devastante?" "Tutto quello che disse [fu]... "Dio mio, Dio mio, mi hai abbandonato?"

Quando Phahle si è finalmente calmata, ha trovato il coraggio di informare la madre di Lindi della morte della figlia. Più tardi, durante il giorno, il figlio Levi Phahle, l'unico sopravvissuto, telefonò per dare la tragica notizia. Levi sopravvisse perché si nascose sotto il letto. Uccisero Joseph Malaza pensando che fosse lui.

Levi spiega come, la notte del raid, la SADF sia arrivata imprecando, con un comportamento da drogati e ubriachi. Volevano che George aprisse la porta, ma invece la coppia è corsa nella sua camera da letto dove hanno spinto il suo pianoforte portatile contro di essa. Lindi si inginocchiò sul pavimento a faccia in giù. George si accasciò su di lei come per proteggerla. La SADF spalancò

la porta. Il pianoforte cadde contro il letto di Levi, che si riparò e osservò lo svolgersi degli eventi.

Levi li vide sparare proiettili contro suo fratello e sua moglie, trapassandoli contemporaneamente. La polizia si rivolse poi con la faccia verso l'alto e uno chiese: "Is hulle dood?" (sono morti)? "Morsdood-stone dead") fu la loro risposta. Dio risparmiò Levi per raccontare questa storia, altrimenti Phahle avrebbe perso due figli quel giorno.

Mamokete Malaza è un'altra madre che perse suo figlio Joseph Malaza durante il raid di Gaborone. Malaza andò a casa di Phahle, dopo tutti i pianti e le urla a seguito della terribile notizia.

Phahle, Esther Mthembu (un altro genitore che ha perso un figlio) e Malaza si procurarono un kombi (un mini-van taxi) per trasportare i cadaveri in Sudafrica dal Botswana.

Ci vollero sei o sette giorni prima che le tre madri raggiungessero la loro destinazione. Subito dopo il loro arrivo, i membri della comunità locale le portarono in chiesa per pregare per loro. Andarono a casa di George e la trovarono in condizioni di estremo degrado. "La casa era danneggiata in modo irreparabile. È stata dichiarata inabitabile. Tutti i mobili erano danneggiati da proiettili, nulla nel guardaroba venne risparmiato dalla polizia." Flora, la collaboratrice di famiglia, sopravvisse perché passò la notte fuori casa. Anche la sua stanza era in completo disordine. Essendo testimoni di questa scena orribile, le madri si assunsero due responsabilità.

In primo luogo, Phahle, Mthembu e Mamokete curarono i necessari aspetti spirituali della cultura africana alla visita del luogo della morte. Il loro viaggio permise la connessione con gli spiriti per informarli che li stavano riportando a casa in Sudafrica. Una tale responsabilità significava il loro coinvolgimento in due processi fondamentali: la bonifica, ovvero la ricerca del luogo del decesso e il recupero delle salme per un'adeguata sepoltura. L'altra missione, il rimpatrio, comportò diverse attività.

La cosa più importante erano le funzioni religiose a cui le donne presero parte. Tale attività venne portata avanti fino a quando il governo del Botswana finalmente annunciò che tutte le vittime assassinate sarebbero state sepolte il mercoledì. Le madri arrivarono per essere testimoni della presenza di grandi lenzuoli bianchi con i nomi dei defunti. Malaza cercò freneticamente il nome di suo figlio Joseph per trovarlo infine sul fondo. Solo allora Malaza credette che suo figlio fosse tra le vittime.

Nonostante le suppliche di Malaza di riportare Joseph Malaza a Soweto, i botswani dovettero seguire il protocollo. Inviarono un telegramma a Pretoria per ottenere il permesso di seppellire Joseph in Sudafrica. Dopo l'arrivo dei documenti ufficiali, le tre donne procedettero con il loro viaggio di ritorno in Sudafrica.

Quando raggiunsero il confine, Phahle, Mthembu e Malaza ebbero qualche problema. Gli impiegati volevano aprire la cassa nera di Joseph, ma fecero fatica ad aprirla. Quando tutti i tentativi si rivelarono inutili, alla fine le lasciarono passare. Tutte e tre le madri completarono il rimpatrio, che era uno dei loro obiettivi durante la loro visita in Botswana, e riuscirono a dare un'adeguata sepoltura alle salme. Questi genitori credevano fermamente che i loro figli meritassero di riposare in pace sul suolo per cui erano morti.

"[I loro] figli sono fuggiti dall'oppressione [del Sudafrica]. Sono andati in esilio, lottando per i loro diritti, per la terra della loro nascita, la terra dei loro antenati." La SADF ha seguito George e Lindi a Gaborone, per torturarli e massacrarli senza ragione. I figli di Phahle, Mthembu e Malaza facevano parte dei circa 21.000 sudafricani morti sotto l'apartheid a causa di colpi di pistola, frustate, torture, randellate o "presunti" suicidi. La loro morte li ha resi parte del racconto di morte orale e collettivo che è diretta conseguenza dal regime di apartheid.

Queste testimonianze orali di morte parlano più di come le persone sono morte piuttosto che di come sono vissute. Documentano il loro passato, le abitudini alimentari, le prime parole, le ultime parole, le posizioni dei cadaveri, l'appartenenza politica dei defunti e le loro attività sportive, fornendo così un resoconto degli ultimi giorni della loro vita terrena.

L'intera vicenda ha comportato l'esistenza di altre tre testimonianze orali di morte. Ad esempio, il raid "Guns of Gaborone" causò la morte di quindici uomini, donne e bambini. L'attacco ha dato inizio e alimentato l'aggressione militarizzata, scrivendo così l'elegia dell'ANC. Un drappello di soldati sudafricani bianchi e neri impiegò solo quaranta minuti per uccidere gli operatori anti-apartheid e per distruggere 8 case e 2 uffici considerati luoghi strategici per gli attacchi contro il regime (Dale, 1995). Levi Phahle riportò alla luce anche la vita di suo fratello e di sua cognata raccontando gli eventi alla madre nella sua testimonianza di morte orale, costruita sulla base del racconto della sua testimonianza oculare.

"Elogi della lotta di liberazione: morte e violenza nel Sudafrica dell'Apartheid" offre una prospettiva unica su come le nazioni affrontano la morte e il sacrificio di coloro che intraprendono il compito della liberazione, con un focus sul Sudafrica. Fornisce esempi specifici di approcci importanti per comprendere come l'apartheid, il rigido sistema di segregazione razziale (1948-1994), abbia negato il diritto al lutto in molteplici occasioni per motivi diversi durante quarantasei anni di oppressione. I funzionari dettavano la data, l'ora e la durata dei funerali (Mzambu, 1996) e le iscrizioni dei sopravvissuti sulle lapidi (Curry, 2012). Lo Stato arrivò a interrompere il procedimento funebre. Le sue unità di polizia hanno invaso lo spazio sacro, disperso gas lacrimogeni e molestato i presenti.

Durante i quarantasei anni di esistenza dell'apartheid, sono morti circa 21.000 sudafricani (HSRC, 2019). Sono deceduti per ferite d'arma da fuoco, tortura, bastonate, torture con il fuoco e "presunti suicidi".

La domanda centrale di questo studio, che utilizza le trascrizioni digitali e pubblicate della Commissione per la verità e la riconciliazione (TRC), è: gli africani si sono liberati del loro dolore trovando altri modi per elaborare il lutto o sono stati resi impotenti, non riuscendo mai a chiudere completamente la questione relativa alla perdita dei loro cari?

Istituita l'anno successivo all'abolizione dell'apartheid, nel 1995, la Commissione per la verità e la riconciliazione (TRC) è un importante archivio di trascrizioni digitali e scritte di 21.000 testimoni. Alle varie audizioni pubbliche tenutesi in tutto il Paese si sono presentati poco più di 2.000 intervistati. Lo scopo della TRC era quello di "promuovere la riconciliazione e il perdono tra i responsabili e le vittime dell'apartheid attraverso la piena divulgazione della verità" sulle gravi violazioni dei diritti umani dal 1960 al 1994 (Tutu, 1995). Le persone si fecero avanti in caso di morte o se i loro parenti erano stati uccisi, rapiti, torturati o gravemente maltrattati per motivi politici (Bozzoli, 1996).

I cronisti hanno documentato il contesto storico e strutturale della violenza dell'apartheid, il suo sistema di oppressione razziale e le sue gravi violazioni dei diritti umani (United States Peace Institute, 1995). La TRC pone le basi per molti degli importanti interrogativi sollevati dalle trascrizioni. Il problema principale è come queste testimonianze abbiano fornito un quadro di riferimento per analizzare e teorizzare la morte

Gli intervistati si sono presentati a East London, Città del Capo, Johannesburg e Durban per fornire testimonianze a sostegno delle fasi di elogio funebre proposte da questo studio. L'alba indica la data di nascita del defunto e il suo battesimo in politica. Il crepuscolo copre il periodo

in cui i defunti si avvicinano alle loro ultime ore, mentre il tramonto segna il loro passaggio dal mondo terreno a quello spirituale. Ogni fase esplora, interroga e documenta i modi in cui gli aggrediti hanno cercato di far valere il loro dolore a nome dei defunti.

Questo studio innovativo e necessario è fondamentale per comprendere l'anatomia dell'apartheid: (1) come gli assassini sponsorizzati dallo Stato abbiano fornito un quadro strutturale per l'analisi degli elogi funebri; (2) come il rimpatrio dei defunti rappresenti un altro tipo di necrologio, (3) come le iscrizioni sulle lapidi nascondano la verità e, infine, (4) come le testimonianze di morte orali sollevino domande sull'infanzia e sull'età adulta.

L'attivista dell'ANC George Phahle ha superato entrambe le soglie di età. Il suo stato civile indicava l'età adulta, tuttavia la madre ha attraversato i confini internazionali per adempiere ai doveri materni per il suo "figlio adulto", morto violentemente durante un raid promosso dal Sudafrica a Gaborone, in Botswana.

Le testimonianze orali della Commissione per la verità e i documenti governativi come il Rapporto della commissione Cillie, che fornisce le conclusioni della Rivolta di Soweto, sollevano diverse questioni importanti. La domanda più importante è: queste fonti hanno avuto come unico ruolo quello di necrofori e di becchini, dal punto di vista storico, a causa delle informazioni fornite sulla morte? Includono dettagli su come sono morti i propri cari, sulla posizione dei cadaveri, sull'età dei deceduti, su come i sopravvissuti hanno recuperato i cadaveri e visitato i luoghi della morte o su cose come le conversazioni avute prima che alcuni dei caduti dell'apartheid lasciassero la terra per entrare nel mondo spirituale. Nonostante le critiche alla Commissione per la verità, questo organismo, come il Rapporto della commissione Cillie, merita credito per l'internamento e l'esumazione che ha effettuato.

Le trascrizioni della Commissione per la verità, i documenti governativi, le testimonianze orali, l'arte funeraria, le visite ai cimiteri, la musica di protesta e le poesie porteranno le bare (le narrazioni) nell'arena analitica della visione pubblica o delle veglie funebri delle testimonianze orali di morte, con la conseguente fase di lutto. I soggetti e i partecipanti alla "veglia funebre" si confronteranno con il modo in cui i canti funebri della Commissione per la verità e della Commissione Cillie hanno rappresentato tre cose: una forma di rimpatrio, un edificio costruito da tradizioni orali africane e un caso di studio pertinente ad altre aree del mondo in cui i regimi repressivi inibivano o proibivano le pratiche funerarie. Questo studio innovativo è quindi un'elegia dell'apartheid avvolta in un intreccio di violenza sistemica, oppressione razziale e dominio della minoranza bianca.

COME TORNARE A CASA

Di Evghenii Alexandrovici Goloșceapov

La pandemia di COVID-19 ha avuto un risultato inaspettato: lavorando con persone che convivono con l'HIV, ho iniziato a sentire che gli altri stavano diventando più accoglienti e amichevoli nei loro confronti. Un giorno, durante una riunione di lavoro, un mio collega ha parlato della sua sieropositività a un funzionario. La risposta del funzionario è stata molto sintetica e inaspettata, ma rifletteva perfettamente la nuova realtà: "HIV? Beh, non c'è problema. Qui abbiamo il COVID!" Improvvisamente, il mondo si trovò di fronte a un virus più potente, oscuro e pericoloso, che al confronto faceva impallidire l'HIV. Sì, beh, come diciamo noi, "tutto è un confronto".

In effetti, si trattava di una sorta di déjà vu. Le paure e i pregiudizi sull'HIV, che circolano nel mondo da 40 anni, sono stati magicamente trasferiti al COVID-19 e sono stati trasmessi alla società nella modalità accelerata di una pandemia di tre anni. "Il virus non esiste, è tutto inventato dalle autorità! Avete visto di persona il virus? È una cospirazione mondiale, vogliono spaventarci! Questo virus è stato sviluppato in un laboratorio straniero per ucciderci! Moriremo tutti! Tutte queste paure e pregiudizi si sono diffusi anche tra i funzionari le cui decisioni influenzano la vita di tutti noi. La nostra storia parla di questo e del superamento dei problemi creati dalle persone stesse, non dal virus.

* * *

Nel 2009 sono diventato il primo cittadino moldavo che, grazie alla borsa di studio Chevening, riuscì a entrare nel prestigioso programma di Master in Diritti umani dell'Università dell'Essex nel Regno Unito. Grazie a ciò, apersi la strada ai difensori dei diritti umani moldavi per lo studio in questo programma post-laurea. Molti dei miei compagni e colleghi hanno seguito il mio esempio, cosa che mi ha fatto molto piacere. Dopo tutto, più professionisti ben formati ci sono nel Paese, più velocemente potremo ottenere migliori condizioni di vita e di sviluppo per ognuno di noi. Esattamente dieci anni dopo, nel 2019, il mio amico e attivista per i diritti umani Ion Schidu si iscrisse allo stesso programma di Master e sua moglie - Daniela Schidu - a un altro programma post-laurea presso l'Università dell'Essex. Entrambi erano di altezza media e corporatura esile, grandi lavoratori con grandi aspirazioni. Ion, dagli occhi scuri ed espressivi e una piccola barba, aveva 35 anni. Al suo fianco Daniela, con lunghi capelli castano chiaro e un sorriso gentile. "Era il sogno della mia vita studiare all'estero e si è avverato grazie alla borsa di studio Chevening che mi è stata assegnata! Ma non volevamo passare un anno separati. Per studiare insieme, abbiamo coperto parte delle spese di iscrizione e di soggiorno di Ion vendendo la nostra auto. Il resto è stato coperto dai nostri risparmi e dagli emolumenti che Ion fu in grado di guadagnare durante l'anno di studio, utilizzando circa 20 ore ogni settimana per delle consulenze online", spiega Daniela.

Tutto sarebbe andato bene, ma all'inizio del 2020 ebbe inizio la pandemia di COVID-19. Come molte altre organizzazioni, l'Università dell'Essex passò a un regime di insegnamento online. Divenne chiaro che non era necessario essere fisicamente nel Regno Unito per continuare gli studi. Inoltre, l'università informò la coppia che nel loro dormitorio sarebbero stati collocati operatori sanitari per contrastare la pandemia di COVID-19, e quindi sarebbero stati trasferiti in

altri alloggi per studenti. Dopo aver valutato i pro e i contro, Ion e Daniela decisero di tornare in Moldavia.

"In questo periodo difficile, volevamo essere vicini alla famiglia: i nostri cari potevano avere bisogno del nostro aiuto, o noi del loro. Sapevo che il COVID avrebbe avuto un forte impatto sulla salute dei miei nonni e della mia mamma. Siamo stati in grado di essere un punto fermo in un momento in cui avevamo bisogno di essere presenti per la nostra famiglia. E noi eravamo davvero a disposizione quando ne avevano bisogno", spiega Ion.

"Inoltre, un altro motivo era l'incertezza. All'epoca nel Regno Unito c'erano atteggiamenti e regole molto rilassate, nel senso che tutti avrebbero superato la malattia e tutto sarebbe andato bene. Ci furono casi in cui i nostri compagni di classe chiamarono l'ambulanza a tutte le ore del giorno, ma era sempre occupato o nessuno rispondeva al telefono. In Moldavia, invece, si conoscono i medici che si possono chiamare: c'è un rapporto personale e fiducia nel fatto che risponderanno e forniranno assistenza. Così abbiamo deciso che in una situazione del genere era meglio stare in un ambiente che conoscevamo bene", aggiunge Daniela.

Una cosa è prendere una decisione, un'altra è attuarla in questi tempi di incertezza. "È stata un po' una sfida prenotare i nostri biglietti. Sono passate circa due settimane dal momento in cui decidemmo di tornare al momento del nostro rientro. Una volta presa la decisione, scrivemmo una lettera al consolato moldavo nel Regno Unito e alla società venditrice dei biglietti charter, chiedendo di essere messi in lista d'attesa. Una settimana dopo ricevemmo una risposta positiva."

Sembrava che tutto fosse pronto per il volo. Ma il 31 marzo le autorità moldave decisero che solo i cittadini moldavi in possesso di una polizza assicurativa sanitaria obbligatoria avrebbero potuto imbarcarsi sui voli.

"Abbiamo capito perché le autorità hanno fatto questa richiesta. L'assicurazione sanitaria è obbligatoria in Moldavia ed è sancita dalla legislazione. Ma non abbiamo capito perché la presenza o l'assenza di una polizza influisce sulla possibilità di tornare nel paese? Ciò ha portato a chiedersi quanto sia legittimo vietare alle persone prive di assicurazione medica di tornare in Moldavia. A nostro avviso, questa condizione è illegale anche in una situazione di emergenza", afferma la coppia.

"Inoltre, abbiamo trovato discutibile il meccanismo di adempimento di questo requisito. È emerso che un aeroporto di un altro Paese avrebbe potuto rifiutare a un cittadino moldavo di imbarcarsi su un volo senza una polizza medica, anche se in possesso di biglietto e passaporto."

Se hai la cittadinanza di un Paese, quel Paese è la tua casa e hai sempre il diritto di tornarci. Ma in quel momento, sembrava che la questione dell'assicurazione sanitaria avrebbe potuto mettere in discussione la possibilità di tornare.

Prova a immaginarlo per un momento. Torni a casa la sera dopo il lavoro, suona il campanello e ti apre il "portiere" di casa con una domanda:

- *"Ha un'assicurazione sanitaria?"*

- *"No"*

- *"Allora torni quando ne è in possesso" dice, chiudendoti la porta in faccia.*

Vale la pena notare che le autorità moldave forniscono un'assicurazione sanitaria gratuita agli studenti. Ma Ion e sua moglie stavano studiando all'estero e questo non venne registrato nel

database del Fondo nazionale per l'assicurazione sanitaria. "Non c'era alcun meccanismo di notifica del fondo. Le compagnie aeree, a loro volta, si basavano su questo database per consentire l'imbarco dei passeggeri"

Normalmente, i difensori dei diritti umani si battono per i diritti degli altri. Ma in quel momento Ion e sua moglie dovettero lottare per loro stessi. "Questo problema fu causa di molti grattacapi", ricorda Ion. Scrisse al primo ministro moldavo e al suo consigliere, nonché al ministero degli Esteri, chiedendo di modificare il database della fondazione in modo che gli studenti non fossero costretti a pagare l'assicurazione sanitaria.

"Dopo aver fatto un po' di rumore, anche sui social media, venni contattato dal consigliere del Primo Ministro, che confermò che gli studenti che studiano all'estero non erano tenuti ad acquistare l'assicurazione sanitaria. Tuttavia, ricevemmo una telefonata dalla società che vendeva i biglietti e ci venne detto che dovevamo acquistare la polizza. Poi, solo 24 ore prima del volo, ci comunicarono che potevamo volare senza assicurazione. Nonostante ciò, ci sentivamo ancora piuttosto incerti."

In questa situazione di confusione, la giovane coppia decide di recarsi all'aeroporto di Stansted a proprio rischio e pericolo, senza assicurazione medica. Il congiunto che accompagnò la coppia all'aeroporto fece anche una battuta: "Devo parcheggiare e vedere se riuscite a entrare o meno?" Per la loro gioia, ottennero le carte d'imbarco e vennero autorizzati a salire sull'aereo. Tuttavia, i rappresentanti della compagnia aerea ci dissero che gli studenti che erano tornati in Moldavia prima di noi avevano acquistato l'assicurazione. Dopo diverse ore di volo che sembravano un brutto sogno e assomigliavano all'Armageddon, con persone che indossavano maschere sul viso, compagni di viaggio che tossivano con noncuranza, una disinfezione costante delle mani che rendeva la pelle secca e desquamata, con assistenti di volo in tute spaziali bianche, la coppia riesce ad arrivare a Chişinău, la capitale della Moldavia.

Sembra che finalmente la storia possa avere un lieto fine per i nostri studenti, ma non finisce qui.

* * *

Dal 2018 al 2024 sono stato membro del Consiglio per la parità. È un ente pubblico che lavora per combattere la discriminazione e promuovere l'uguaglianza in Moldavia. Ma la mia "storia d'amore" con il Consiglio è iniziata molto prima.

Alla fine del 2010 ho presentato la mia tesi di Master all'università dell'Essex, che comprendeva un'analisi dei problemi sulla discriminazione, e sono tornato in Moldavia. Con mia grande gioia, poco dopo il Ministero della Giustizia ha annunciato la creazione di un gruppo di lavoro per la stesura della prima legge antidiscriminazione del Paese, a cui ovviamente ho aderito.

Dal punto di vista professionale, fu una gioia senza pari quella di partecipare alla creazione di qualcosa di nuovo da zero, a livello nazionale, qualcosa di strategico e utile per le persone, e persino di poter applicare le nuove conoscenze appena acquisite in un'università straniera di alto livello! Non devo mangiare il mio pane - lasciatemi solo pensare a qualcosa di avanzato e a come scriverlo nel testo di legge!

Abbiamo lavorato alla bozza per circa un anno, a titolo gratuito. Il 25 maggio 2012, il nostro lavoro è stato coronato da successo quando il Parlamento ha votato e approvato la legge n. 121 sulla garanzia della parità.

A quel punto, erano già trascorsi quattro giorni di lavoro per il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite in Moldavia (UNDP). Nei sei anni successivi, quindi, sono stata in grado di programmare e fornire il necessario e vario supporto per l'attuazione di questa legge e per la creazione

e lo sviluppo di un nuovo ente pubblico, il Consiglio per l'uguaglianza. Ciò ha comportato l'assunzione di consulenti, l'organizzazione di corsi di formazione, conferenze e visite di studio, l'acquisto delle necessarie attrezzature da ufficio e della letteratura scientifica, la conduzione di ricerche sociologiche e lo sviluppo dell'indagine sull'Indice di distanza sociale, la creazione di una cooperazione con le autorità moldave e i partner stranieri, l'ottimizzazione della stesura delle decisioni sui reclami, lo sviluppo di un sito web, la realizzazione di campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e molto altro ancora. Nel corso di questi anni, il Consiglio è diventato l'istituzione pubblica più giovane, ma comunque rispettabile, della Moldavia.

Nel 2018 mi sono candidato al concorso per la formazione di una nuova composizione del Consiglio e sono stato nominato dal Parlamento come uno dei suoi cinque membri. A causa del mio sostegno attivo al Consiglio, alcuni miei compagni scherzavano sul fatto che io stesso avessi preparato le basi per il mio nuovo posto di lavoro.

Fin dall'inizio della pandemia, io e i miei colleghi del Consiglio per l'uguaglianza abbiamo monitorato le decisioni delle autorità per il contrasto del COVID-19. Ci siamo resi conto che in queste circostanze straordinarie erano possibili reazioni eccessive e che avremmo potuto incorrere in problemi. Questo è ciò che è successo martedì 31 marzo 2020, quando ho saputo dell'introduzione della norma sull'assicurazione sanitaria.

Dopo aver cercato in Internet, ho trovato rapidamente la decisione della Commissione per le situazioni di emergenza che ha introdotto questo requisito. Questa decisione ha specificato che solo i cittadini che tornano in Moldavia in aereo devono acquistare un'assicurazione sanitaria. Chi rientra nel Paese in auto, autobus o treno può attraversare il confine senza assicurazione sanitaria.

Forse questa regola è stata introdotta perché il nuovo virus si diffonde per via aerea piuttosto che in superficie? Chi lo sa! Non voglio tirare a indovinare. Ma è stato questo aspetto a catturare la mia attenzione: in aereo è vietato, mentre via terra è consentito! Qual è la logica? Era chiaro che si trattava di una discriminazione: alcuni cittadini potevano rientrare senza problemi, mentre altri erano sottoposti a condizioni - e l'unica differenza era il mezzo di trasporto utilizzato.

Dopo aver discusso il problema scoperto con i colleghi del Consiglio, abbiamo convenuto che non esistevano spiegazioni ragionevoli e oggettive, comprese quelle mediche, per questa distinzione di persone. Ci siamo anche resi conto che era urgente agire, perché decine di migliaia di persone non avrebbero potuto tornare in Moldavia a causa di questa norma.

Come probabilmente sapete, la burocrazia ama la carta. Ma in questa situazione di emergenza, la carta da sola poteva non essere sufficiente. Per questo motivo abbiamo agito in tal senso: sviluppando analisi e raccomandazioni per modificare la decisione della Commissione per le situazioni di emergenza. Parallelamente, il presidente del Consiglio Ian Feldman stava già chiamando i funzionari, spiegando il problema ed esortandoli a cambiare le regole. Venerdì 3 aprile, i membri del Consiglio - il Presidente, Svetlana Doltu, Andrei Brighidin, Victorina Luca ed io - hanno approvato la nostra analisi e le raccomandazioni che abbiamo inviato alle autorità. Lo stesso giorno è stato cancellato l'obbligo di avere un'assicurazione sanitaria per rientrare nel Paese. Questa regola dell'assicurazione è rimasta in vigore per tre giorni.

* * *

Ho scoperto subito che Ion era a Chişinău e gli ho telefonato per raccontargli tutte le sue "avventure". Ora che lui e Daniela erano tornati, erano in grado di respirare e persino di ricordare quanto era accaduto con una certa dose di umorismo. Ma mentre parlavamo, ci siamo anche resi conto che stavamo lavorando allo stesso problema in parallelo. Ognuno di noi utilizza i propri metodi e le proprie risorse.

Non so quale sia stata l'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso e ha cambiato la situazione. Mi piace pensare che sia stata la fiducia nella giustizia, la conoscenza dei propri diritti e la difesa degli stessi in una situazione critica, integrata da sforzi simultanei, anche se non coordinati, a portare al cambiamento.

* * *

Dall'inizio della pandemia, decine, se non centinaia, di cittadini sono tornati in Moldavia senza presentare un'assicurazione sanitaria. Pochi di loro sanno chi ha agito e cosa è stato fatto perché potessero tornare alle loro case senza inutili ostacoli.

FANTASMI POST-RIVOLUZIONE. UN CANTO DI NATALE

Di Geanina Turcanu

Fantasma 1: Natale passato

"Il dittatore è morto!" Era (non più) la parola silenziosa che elettrizzava le labbra di tutti, l'unica parola al mondo che sarebbe riuscita a uscire da una catena di sussurri al telefono senza fili, a partire da Radio Free Europe, fino a Praga, per finire al villaggio dei miei nonni nel nord-est della Romania, al confine con la prossima frontiera: Ucraina e Moldavia.

Articolo 30, Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: libertà da interferenze statali o personali nei suddetti diritti

La mattina del 26 dicembre 1989, l'ho sentito pronunciare ad alta voce per la prima volta nei miei 5 anni di vita. La notizia fu finalmente libera grazie alla voce grave della mia piccola nonna, ormai libera dalle catene della paura, riempiendo all'istante con la vibrazione di una nuova era. Mia nonna era l'essere umano più solare in assoluto, più resiliente e meno politico, ma d'altronde anche il solo respirare era politico a quei tempi. Nascosta sotto la mia spessa coperta, e senza comprendere il significato storico della sua affermazione, rimasi comunque colpita dal repentino cambiamento di tendenza nella diffusione privata delle notizie: mai prima di allora era stata lei a iniziare, e tanto meno a gran voce. Questa volta, la frase sembrò venir fuori dalla stufa a legna in mattoni rossi, dove stava facendo colazione contemporaneamente, fino all'ingresso, sostituendo il saluto riservato che di solito accoglie il nostro vicino onnisciente e onnipotente, che ora irrompeva con un'espressione congelata nell'angoscia di Munch. Il suo viso era come sempre racchiuso tra i palmi delle mani, ma questa volta la funzione del suo gesto non era quella di preservare il segreto, ma di ammettere la sconfitta. La fabbrica stessa del pettegolezzo del villaggio era rimasta senza parole.

Il suono stridente e aspro della carta strappata mi risuona ancora nelle orecchie, come se fosse successo ieri. Mia nonna strappò la prima pagina del libro di scuola ABC di mio cugino più grande, ovvero il ritratto del Dittatore. Poi ha tolto la sua foto incorniciata dalla parete. "E se non fosse vero? E se tornasse? Se fosse così, i guai faranno parte della tua famiglia, ovunque!", affermò con cautela la fabbrica del pettegolezzo. "Meglio aspettare e vedere la conferma!" Mia nonna indicava la Radio e con la forza della sua mente ne amplificava il suono, o forse con il suo sorriso luminoso, capace di sciogliere immancabilmente anche l'inverno più freddo, come è appena successo. Era nei notiziari e questo è quanto di più reale possa esistere. A dire il vero, alcune persone avevano da perdere più di altre, quando il comunismo cadde. L'apparato statale aveva tanti occhi quanti erano i cittadini disposti a saltare la fila per la spesa quotidiana, o a salvarsi la pelle se necessario, al prezzo di spiare i propri vicini. La diffidenza è stato il primo valore che mi è stato inculcato. Non si sapeva mai chi avesse firmato il Patto con D, quindi per proteggersi bisognava comportarsi come se tutti gli altri, tranne te, lo avessero fatto, per paura o per necessità.

Ma quello era il fantasma del Natale passato, o almeno così pensavamo. Io e in una certa misura tutti gli altri bambini di classe media degli anni '90 eravamo liberi. Il che significava che il ritratto del Dittatore venne sostituito da icone ortodosse dorate (vietate dal precedente regime, un improvviso colpo di libertà controintuitivo, dopo cinque decenni di oppressione religiosa), figure di porcellana e, cosa più spettacolare... supereroi della TV via cavo. Il menu della transizione prevedeva tre portate distinte e simboliche, servite a la carte, con la possibilità di ricombinarle liberamente, per adattarsi al meglio ai propri stili di personalità. La regione di provenienza avrebbe determinato le lingue che si era già in grado di parlare e avrebbe fornito informazioni su quelle che si era disposti a imparare. I ragazzi della capitale e di altre città più grandi avevano accesso a mattoncini LEGO, ai circoli di dibattito e a stili di vita alternativi, basati non tanto sulle differenze economiche, quanto sulla vicinanza all'Occidente. Quando avevo quindici anni, studiavo nella classe bilingue di inglese. Perché quello sarebbe stato il mio biglietto e quello di tutti gli altri per costruire la vita da sogno che ci venne propinata per il decennio successivo alla Rivoluzione, o almeno una sua versione ritratta sulla nostra sacra TV via cavo.

Fantasma 2: Regalo di Natale

"Caro studente: siamo lieti di informarla che è stato accettato al Master in scienze politiche della Central European University. Quest'anno, la CEU ha ricevuto oltre 3.000 candidature da più di cento Paesi del mondo, rendendo il processo di selezione estremamente competitivo. Ci congratuliamo con lei per il suo successo." Il mio anno di laurea coincise con i 20 anni dalla Rivoluzione.

Art. 30, Dichiarazione universale dei diritti umani: libertà da interferenze statali o personali nei suddetti diritti

Sapete come nei telegiornali, all'indomani di crimini orribili, i giornalisti si coalizzano nella loro completezza, dai conservatori ai progressisti, in una direzione di strategia opposta a quella che avrebbero adottato normalmente, e decidono di non rivelare alcun tratto distintivo del criminale? Lo fanno per evitare di aggiungere la goccia critica a una pentola in ebollizione, per evitare di assumersi la colpa di far esplodere la polveriera ideologica su cui siamo tutti seduti, nel peggiore dei casi, o di mescolare in quella miscela illogica e rischiare di perpetuare gli stessi stereotipi che stiamo cercando di combattere, nel migliore dei casi! Per preservare l'armonia sociale, o per mancanza di capacità di pensiero critico, non ci siamo mai chiesti che fine abbiano fatto i colpevoli in Romania. E chi avrebbe dovuto farlo? Ci vollero un paio d'anni prima che i media statali, ormai decimati, si riorganizzassero. Le TV private eccellevano nell'importare ciò che veniva venduto all'estero. Il Partito di Stato si frantumò in una miriade di nomi diversi, pur continuando a correre sulle stesse vecchie piattaforme elettorali. Il prezzo del dissenso, anche se legale, era di non avere risonanza con le masse... Da sancire con il voto popolare.

Non me ne sono andato per mancanza di cibo. Non me ne sono andato per la mancanza di un tetto. Me ne sono andato per mancanza di giustizia. Me ne sono andato per una vita basata sui diritti. Secondo le statistiche delle Nazioni Unite precedenti alla guerra in Ucraina, 4 milioni di rumeni hanno lasciato il Paese dal 1990, costituendo una diaspora seconda solo alla Siria, uno Stato dilaniato dalla guerra. Ma questa è una narrazione che non è piaciuta alla maggior parte dei miei nuovi compagni, che sono cresciuti nei tempi d'oro della democrazia e per i quali la mia infanzia è stata pari al Medioevo. Grosso modo, i loro genitori non erano in grado di relazionarsi con me

se non fosse stato per le iconiche immagini dell'orrore degli orfanotrofi rumeni che hanno fatto il giro dell'Occidente nel Natale dell'89, seguite da regolari notizie di rapine e traffico di esseri umani, o da esempi più o meno casuali di connazionali che hanno raggiunto posizioni di rilievo nei loro ambienti. I miei amici e compagni tornavano a casa con me in una fase rinascimentale mia e del mio Paese, inseguendo leggende metropolitane in dissolvenza, per poi sperimentare un divario sociale sempre più ampio tra ricchi e poveri, che spingeva la Romania più vicino alle famigerate soap opera che all'Europa sociale. Sarebbero orgogliosi delle loro opinioni progressiste e farebbero amicizia con qualcuno abbastanza esotico da distinguersi e allo stesso tempo abbastanza simile da adattarsi...

Solo che... inserirmi non è mai stato il mio sogno. Loro erano il potere e io stavo dicendo la verità al potere. E l'ultima cosa che desideravo era rafforzare l'immagine imperfetta di una vita da sogno come quella rappresentata dalla nostra ormai empia TV via cavo. Piuttosto, facendo luce su ciò che è poco conosciuto e invisibile, ho voluto smascherare il mito morente di "un salvatore" o di "un incontro fatto in cielo" alimentato da un "principe azzurro su un cavallo bianco", nella sua semplice obsolescenza programmata, che appartiene a un mondo uniforme che non regge e non suona più vero. Ammesso che l'abbia mai fatto, al di là delle trombe della propaganda che tagliano l'uguaglianza di genere dal socialismo al liberalismo. Gli amici e i partner dei miei sogni, dai vent'anni ai trenta, erano tutto questo e molto di più, eppure ho visto le mie relazioni fallire come pezzi del domino, spinti contro i miei limiti dalle stesse correnti che li avevano attirati, per cominciare: le mie ferite più profonde, derivanti dalla Rivoluzione interiore. Il mio trauma collettivo non elaborato, nelle sue complessità economiche, sociali e umane, ha creato e spezzato il copione della mia vita mentre lo scrivevo.

- *Che cosa vuoi fare da grande?* chiese il mio partner dei sogni con un senso di urgenza. Un'emergenza senza precedenti. In gioco c'era il nostro futuro. I nostri trent'anni stavano per finire e i nostri sogni non erano ancora iniziati. Eravamo ben lontani dal chiederci cosa avremmo voluto fare da grandi, o addirittura da giovani. Ma... avevamo ancora un tentativo, un'ultima possibilità di essere felici. Invecchiare. Insieme. Ci siamo fusi attraverso il divario tra Est e Ovest ed era l'unica cosa che contava. Il resto è storia, in fase di realizzazione. Abbiamo sospirato e ci siamo schierati a favore della nostra storia comune e del sogno della TV via cavo!

- *Vai tu per primo!* Ridacchiai con un senso di aspettativa elettrizzante, per metà ritardando il piacere e per metà compiacendo le persone. Solo che... non sono una persona che piace alle persone. Leggo le regole prima di infrangerle, come recita la mia foto di copertina su Facebook, e da circa dieci anni lavoro per una ONG famosa, l'equivalente dei Big Five nel mondo dei salvatori del mondo. Eppure, ogni volta che devo andare per primo, mi tiro indietro. Come se la prima mossa potesse potenzialmente trasformarsi in un'ultima informazione, che potrebbe anche rivelarsi fondamentale per ribaltare le carte in tavola, e alla fine capovolgere la mia intera strategia. Lo faccio sia nella vita privata che nel lavoro.

- *Cosa ti hanno regalato per Natale... quando avevi la mia età?*, chiese il nipote di 5 anni. Boom! Un'accoppiata perfetta: posso aiutare il piccolo a capire come nasce la libertà. È chiaro che per lui, erede di una stabilità millenaria, sarebbe una notizia tanto grave quanto le avversità che affliggono il mio Paese da generazioni.

- *Quando avevo la tua età, vedi, ho ottenuto la democrazia, dopo la... rivoluzione rumena!* Non potrei essere più orgoglioso di me stesso! Ecco qualcosa su cui possiamo creare un legame, la

mia storia di formazione, un regalo di Natale da ricordare... Il bambino biondo sprofondò nel suo cuscino, i suoi grandi occhi blu si allargarono fino a coprire tutto il suo viso, come in quegli anime giapponesi che guardavo quando avevo 5 anni.

- Cosa? Sono ancora in vendita al giorno d'oggi?

Il mio amico dei sogni, simile a un televisore via cavo, mi tirò la manica in un lieve gesto di panico, i suoi splendidi lineamenti erano composti come sempre, in un sorriso alla Ken, che si è appena reso conto che... potrebbe trovarsi accanto alla Barbie sballata o, peggio ancora, a nessuna bambola.

-Hai perso la testa? Traumatizzerai questo bambino! Sei un caso perso, non importa quanto siamo felici, tu continui a rovinare tutto! Perché non si può semplicemente abbandonare il dramma e vivere consapevolmente nel qui e ora? Stai vivendo nel passato. Dovresti prendere seriamente in considerazione la terapia!

Fantasma 3: Il Natale che deve ancora venire

Siamo condannati a ripetere i comportamenti che ci fanno stare male, finché non ci sediamo con i nostri sentimenti abbastanza a lungo da diventare consapevoli delle loro radici. E poi, boom! Il cambiamento si insinua! Quando avrò aggiunto la mia storia di Natale all'enciclopedia mondiale dei bambini, come un pezzo legittimo di storia, e non come un fastidio transitorio nel mondo di ieri, allora, mio caro, sarà il mio "Natale che deve ancora venire!"

LA QUESTIONE DEI BAMBINI

Di Machteld Vonk

In conformità con gli obblighi previsti dal diritto umanitario internazionale di proteggere la popolazione civile nei conflitti armati, gli Stati parte adottano tutte le misure possibili per assicurare la protezione e la cura dei bambini colpiti da un conflitto armato (UN CRC art. 38(4))

Pensavo alla storia di mia madre da un po' di tempo. La mia mente era tornata alle sue esperienze di guerra da bambina, in un campo di internamento femminile in Indonesia, dove lei, sua madre e i suoi quattro fratelli hanno trascorso circa due anni della loro vita. Conosco frammenti della loro storia. So che mia nonna era sull'orlo della morte a un certo punto, ma si è ripresa miracolosamente, so che avevano poco cibo e so che avevano paura ogni giorno che il loro fratello venisse portato in un campo maschile. So anche che mia madre giocava e trovava il modo di essere una bambina nonostante la prigionia. Il punto per i bambini è che sono immensamente pieni di risorse e pensano a modi per giocare per quanto terribili siano le circostanze.

Il mese scorso, gli studenti della mia università hanno messo una lunga fila di scarpe per bambini che si estendeva dal loro accampamento anti-guerra fino all'edificio che ospita il consiglio universitario. Le scarpe rappresentavano bambini feriti e uccisi nella guerra che Israele stava conducendo contro la Palestina dopo gli attacchi di Hamas del 7 ottobre contro Israele. Quando ho parlato con gli studenti dell'accampamento, mi hanno detto che volevano che l'università dimostrasse di non tollerare l'uccisione di bambini. L'accampamento venne rimosso poco dopo dalla polizia.

Ma la linea di scarpe è rimasta. Passare davanti a questa lunga fila di scarpe per bambini la mattina presto nel campus silenzioso, mentre andavo al lavoro, è stata un'esperienza difficile da descrivere. Ho seguito la linea a zig zag fino alla fine e ho cercato di coglierne ogni coppia. I piccoli sandali rossi e blu di un bambino che ha appena imparato a camminare, le scarpe rosa da principessa di una bambina di dieci anni, le scarpe da calcio consumate di un ragazzo sull'orlo della pubertà e le scarpe da ginnastica di una nota marca che sarebbero state l'orgoglio di un qualsiasi quindicenne. Ho immaginato i bambini morti durante i conflitti armati e poi i bambini sopravvissuti, e il fardello che avrebbero portato con loro nel futuro.

Il bello dei bambini è che trovano la gioia anche nei posti più piccoli. Ho immaginato bambini che correvano per il campus con stivali da pioggia giallo brillante e ballerine viola, giocando, urlando, ridendo, ispezionando gli alberi della piccola foresta lungo la strada per l'edificio del consiglio universitario e dondolandosi sulle altalene appena installate sull'erba. Il punto per i bambini è che non hanno alcun ruolo nelle guerre a cui sopravvivono, ma la guerra avrà un ruolo nelle loro vite molto tempo dopo la sua fine, da qualunque parte siano stati i responsabili del loro benessere. E ho pensato a mia madre e a come giocava con tutto ciò che riusciva a trovare in un campo di internamento giapponese durante la seconda guerra mondiale.

Dopo la liberazione del campo nell'agosto 1945, la famiglia di mia madre rimase in Indonesia fino all'estate del 1947, prima di tornare nei Paesi Bassi in licenza. I quattro fratelli di mia madre e i suoi genitori sono sopravvissuti ai campi, mentre i nonni materni di mia madre non ce la fecero. Il padre di mia madre era un missionario, inviato in Indonesia dalla Chiesa all'inizio degli anni Trenta. Prima di partire sposò mia nonna, che era nata e cresciuta in Indonesia come figlia di un missionario. Il loro lavoro non terminò con la fine della guerra con il Giappone, così tornarono alla loro chiesa a Giava e continuarono il loro lavoro fino al momento del congedo nel 1947.

In quegli anni dopo la guerra con il Giappone, in Indonesia infuriò una guerra d'indipendenza, che alla fine portò al riconoscimento da parte dei Paesi Bassi dell'indipendenza che l'Indonesia aveva proclamato nel 1945, il 27 dicembre 1947. Questa è una parte complessa della storia della mia famiglia, perché riguarda la colonizzazione dell'Indonesia da parte dei Paesi Bassi e il fatto che la mia famiglia visse lì per un lungo periodo durante il XX secolo. Durante l'occupazione giapponese mia madre e i suoi fratelli erano stati imprigionati dall'aggressore, ma ora erano coinvolti in una guerra in cui la loro madrepatria era l'oppressore. Questo cambio di prospettiva probabilmente passò inosservato a mia madre all'epoca, c'era una guerra in corso e in entrambi i casi c'era da aver paura. Aveva 6 anni quando la guerra con il Giappone finì nel 1945 e 8 anni quando la famiglia tornò nei Paesi Bassi in licenza nell'estate del 1947. Questo cambio di prospettiva ha naturalmente influenzato il modo in cui le loro esperienze sono state percepite in seguito.

Mia madre ricorda che suo padre sedeva appena dietro la porta di casa di notte con una pistola, mentre fuori venivano sparati dei colpi di arma da fuoco. La loro casa era adiacente all'ospedale che faceva parte del progetto missionario, e la mattina mia madre e sua sorella guardavano i feriti di entrambe le parti che arrivavano all'ospedale. Aiutavano a prendersi cura dei neonati e dei bambini piccoli, così le infermiere avevano le mani libere per occuparsi dei feriti. Non sorprende che entrambe abbiano intrapreso professioni mediche più avanti nella vita.

La famiglia di mia madre non parla (molto) delle proprie esperienze. Mia madre mi ha detto che i suoi genitori non hanno mai parlato delle loro esperienze durante l'occupazione giapponese con i loro figli, quindi non hanno idea di cosa sia successo al padre durante la sua prigionia. Quando arrivarono nei Paesi Bassi, non c'era più interesse per queste storie. Il paese si stava riprendendo dall'occupazione tedesca e dalla terribile piaga dell'Olocausto. Se si guarda all'esterno, sappiamo tutti che gli olandesi si sono trovati dalla parte sbagliata della storia con la colonizzazione dell'Indonesia. Ma mia madre e i suoi fratelli erano bambini. Il problema dei bambini è che non hanno alcun ruolo nelle guerre a cui sopravvivono, ma la guerra avrà un ruolo nella loro vita anche dopo la sua fine.

Quasi tutte le nazioni del mondo hanno aderito alla Convenzione sui diritti dell'infanzia e si sono impegnate a salvaguardare i diritti dei bambini. Sappiamo che i bambini vengono colpiti dalla guerra in molti più modi degli adulti, semplicemente perché sono bambini. I conflitti armati hanno un impatto sul loro diritto all'assistenza, alla sicurezza, alla libertà da violenze e abusi, all'istruzione, alla protezione, al cibo e all'alloggio, alle cure mediche, al gioco e molto altro. So che la Convenzione esorta gli Stati parte a prendere tutte le misure possibili per garantire la protezione e l'assistenza dei bambini colpiti dai conflitti armati e questo include i bambini dall'altra parte del conflitto, cosa che viene facilmente dimenticata. Ma credo che sarebbe molto più sensato esortare gli Stati parte ad accettare che la guerra è di per sé una violazione dei diritti dei bambini.

Un paio di settimane fa è morto il fratello maggiore di mia madre. Un vecchio amico di mio zio

ha condotto la funzione. Ci disse che aveva ricevuto da mio zio l'ordine di non parlare di lui e delle sue esperienze da bambino durante la guerra. La funzione riguardava la sua fede e non la sua vita. Durante il ricevimento successivo i miei cugini (tutti tra i 50 e i 60 anni) hanno fatto tutti le stesse domande: tua madre parla della guerra e dei campi di internamento? Sai qualcosa di quello che è successo loro? Sapevamo tutti che quell'evento aveva influenzato la loro vita e la nostra e forse anche quella dei nostri figli, ma non sapevamo cosa avessero passato i nostri genitori da bambini, solo che era stata dura e che era sempre stato presente e faceva parte anche della nostra storia. Mio zio era il figlio maggiore e il custode della storia della famiglia, ma lui e le sue storie non ci sono più.

La settimana scorsa ho scoperto che la linea di scarpe per i bambini non c'era più. Le ho trovate in un grande mucchio disordinato vicino al sito del vecchio accampamento. La prossima settimana probabilmente spariranno, proprio come i racconti di mio zio sull'infanzia sua e di mia madre durante la seconda guerra mondiale. Mi preoccupa il fatto che ce ne dimenticheremo. Forse solo il dolore per i bambini uccisi e le storie dei bambini sopravvissuti alla guerra possono impedirci di iniziarne di nuove. Dobbiamo continuare a raccontare le loro storie, finché non dimenticheremo più che la guerra distrugge le vite dei bambini. I bambini sono il futuro. Se mettiamo a rischio le loro vite, mettiamo a rischio il futuro.

Notizie ed Eventi



Cerimonia di Assegnazione dei Diplomi del “Programma di Master Europeo in diritti umani e democratizzazione” 2023/2024

In una grande celebrazione dell'eccellenza accademica e della difesa dei diritti umani, il Programma di Master Europeo in diritti umani e democratizzazione (EMA, Global Campus Europe) ha segnato la fine di un altro anno accademico di successo con la cerimonia di consegna dei diplomi tenutasi il 22 settembre 2024. Il prestigioso evento si è svolto presso la storica

Scuola Grande San Giovanni Evangelista di Venezia, a testimonianza della dedizione e della passione di 82 laureati provenienti da 32 Paesi. La cerimonia segna anche un momento significativo: l'inaugurazione del 28^a gruppo per l'anno accademico 2024/2025, che accoglie 78 studenti provenienti da 32 Paesi. La cerimonia è stata aperta da

Veronica Gomez, Presidente del Global Campus of Human Rights, Manfred Nowak, Segretario Generale del Global Campus, Orla Ní Cheallacháin, Direttore del Programma EMA e Diego Vecchiato della Scuola Grande San Giovanni Evangelista. Hanno dato un caloroso benvenuto agli studenti diplomati, alle loro famiglie, ai professori e a una rete globale di sostenitori, tra

cui i rappresentanti dell'Unione Europea come partner e finanziatore principale, delle organizzazioni partner e degli ospiti locali e gli oratori principali della cerimonia.

I discorsi di apertura della cerimonia sono stati tenuti da Sabrina Ugolini, neo-presidente del Comitato interministeriale italiano per i diritti umani, e da Micha Ramakers, vice capo dell'unità Uguaglianza di genere, diritti umani e governance democratica, DG INTPA, Commissione europea.

"Il CIDU, collocato dal 1978 presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, assicura il ruolo di coordinamento governativo tra le Amministrazioni italiane nei loro rapporti con gli organismi internazionali sul tema del rispetto dei diritti umani e ha sempre favorito un dialogo costante tra istituzioni, società civile e mondo accademico", ha dichiarato Sabrina Ugolini.

"Oggi viviamo in un mondo in cui i diritti umani e la democrazia sono sempre più sotto attacco e vengono sviluppate o riemergono narrazioni che mettono in discussione l'universalità, l'indivisibilità e l'interdipendenza dei diritti umani. È in atto un contraccolpo che comporta l'uso di nuove strategie e strumenti perniciosi, in particolare nella sfera digitale, qualcosa che non avevamo mai visto prima. In un mondo come questo, i professionisti dei diritti umani sono più che mai attori

chiave e promotori di un nuovo cambiamento positivo. Per questo motivo sosteniamo il Global Campus", ha dichiarato Micha Ramakers.

Il momento clou per gli studenti e gli ospiti è stato il discorso di apertura di S.E. Albin Kurti, primo ministro del Kosovo. Per 20 anni gli studenti EMA si sono recati in Kosovo alla fine del loro primo semestre per vedere da vicino le realtà del lavoro sul campo per i diritti umani e la grande varietà di attori che sono necessari per ricostruire una società dopo la guerra. Questa esperienza è sempre stata un momento chiave dell'anno EMA per i nostri studenti, aiutandoli a sviluppare competenze che oggi sono più che mai necessarie considerando le orribili violenze che si verificano in Palestina, Ucraina, Sudan, Myanmar e altrove.

"Quest'anno accademico abbiamo un motivo in più per festeggiare, grazie a due importanti traguardi raggiunti. In primo luogo, il 10 dicembre 2023 ricorre il 75° anniversario dell'adozione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, il documento fondamentale che ha dato il via al moderno movimento per i diritti umani. In secondo luogo, quest'anno è stata anche la ventesima volta che gli studenti del programma EMA hanno intrapreso un viaggio sul campo in Kosova - il Paese che dirigo - per imparare in prima persona cosa significa promuovere i diritti umani e

la democratizzazione in un contesto reale. Ho avuto il piacere di accoglierli in Kosova ogni anno." Ha dichiarato Albin Kurti.

"I laureati EMA, celebrati durante la Cerimonia di laurea 2024, ci ricordano il motivo per cui il programma EMA e il Global Campus sono stati istituiti dalla nostra rete universitaria e dall'UE negli anni '90: formare professionisti pronti a impegnarsi nel lavoro essenziale richiesto dalle polycrisi globali e dalle situazioni di conflitto di cui il nostro mondo continua a essere il palcoscenico", ha dichiarato Manfred Nowak. "Questa competenza è sempre stata fondamentale per assistere i Paesi dilaniati dalle guerre o che stanno muovendo i primi passi nel campo della democrazia."

Istituito nel 1997, il programma EMA è la rete regionale più longeva e più grande del Global Campus. Nella sua storia decennale, il programma EMA è stato un pioniere della cooperazione interuniversitaria, passando da un gruppo originario di 10 università a una rete di 43 università che rappresentano tutti gli Stati membri dell'UE, la Svizzera e il Regno Unito. Il programma EMA è possibile grazie alla dedizione, all'energia e all'impegno dei nostri 43 Direttori EMA, che garantiscono che il programma continui a essere all'altezza della visione dei suoi fondatori, ovvero plasmare lo stato dell'arte

I laureati EMA, celebrati durante la Cerimonia di laurea 2024, ci ricordano il motivo per cui il programma EMA e il Global Campus sono stati istituiti dalla nostra rete universitaria e dall'UE negli anni '90: formare professionisti pronti a impegnarsi nel lavoro essenziale richiesto dalle poliscrisi globali e dalle situazioni di conflitto di cui il nostro mondo continua a essere il palcoscenico.

dell'educazione ai diritti umani attraverso lo scambio di mobilità e la collaborazione nell'insegnamento e nella ricerca. La cerimonia di consegna dei diplomi, e le riunioni di governance che la precedono, sono un momento importante per riconoscere e celebrare i contributi delle università EMA e il sostegno che esse danno agli studenti diplomati durante il loro percorso accademico in EMA.

Tra i momenti più significativi della cerimonia c'è stato l'EMA Alumni Award 2024, presentato da Hélène Bauwens, Presidente dell'Associazione EMA Alumni. Il premio di quest'anno è stato assegnato

ad Andra Matei, fondatrice di Avant-Garde Lawyers, per il suo instancabile lavoro di protezione dei difensori dei diritti culturali e degli artisti a rischio e per la promozione del diritto alla libertà di espressione artistica in un'epoca in cui lo spazio civico e culturale si riduce sempre più. Il premio si compone di una scultura in vetro dal titolo "Memoria collettiva" generosamente donata dall'artista Koen Vanmechelen e dalla Fondazione Berengo. Inoltre, è stato assegnato il Secondo premio annuale congiunto per Artisti impegnati sulla prevenzione delle atrocità e i diritti umani all'artista Kai Mata. Il premio della residenza artistica di un anno è simboleggiato da una scultura in vetro di Murano creata dalla designer veneziana Eleonora Vaccari in collaborazione con i nostri partner dell'Istituto di Auschwitz per la prevenzione del genocidio e delle atrocità di massa (AIPG) e della Binghamton University (G-IMAP).

Infine, il Global Campus Europe ha assegnato la seconda borsa di studio in memoria del nostro collega Nicola Tonon, specialista in IT e web marketing, ad Abdus Sadiq, studente EMA del gruppo 2024/2025, proveniente dal Pakistan.

"La cerimonia di consegna dei diplomi EMA 2024 è l'occasione per il Global Campus dei diritti umani di riportare alla luce una partnership di vecchia data,

quella con la Scuola Grande di San Giovanni Evangelista", ha dichiarato Elisabetta Noli, Direttore Amministrativo del Global Campus. "La Scuola ha ospitato un'edizione del diploma in passato. Quest'anno, grazie alla nuova accoglienza della Scuola, abbiamo l'opportunità di rafforzare la cooperazione e di includere la laurea EMA tra i diversi eventi sui diritti umani e la democrazia nel ricco portfolio della Scuola come sede della Commissione di Venezia e delle attività legate al G7. Siamo certi che questa partnership crescerà in futuro e aumenterà la visibilità del Global Campus of Human Rights di Venezia."

Il Quartetto ArTime ha contribuito alla speciale atmosfera della Cerimonia con bellissimi brani musicali, tra cui l'Inno alla Gioia di Beethoven, una tradizione della Cerimonia che onora il nostro spirito condiviso con le istituzioni europee.

L'evento si è concluso con un senso di orgoglio e di realizzazione, segnando non solo la fine di un percorso accademico ma anche l'inizio di un nuovo capitolo per questi sostenitori dei diritti umani. Mentre i laureati intraprendono i loro rispettivi percorsi, armati di conoscenza, passione e una prospettiva globale, portano con sé l'eredità del Global Campus of Human Rights, riaffermando l'impegno per un mondo in cui i diritti umani sono sostenuti e amati da tutti.



In Memoria di Koen De Feyter

È con sconcerto e profonda tristezza che noi del Global Campus of Human Rights abbiamo ricevuto la notizia dell'improvvisa e prematura scomparsa del nostro amico e collega Koen De Feyter.

Koen amava Venezia, in particolare i programmi e le istituzioni che abbiamo istituito insieme nel Monastero di San Nicolò: il Master europeo in diritti umani e democratizzazione (EMA), il Centro interuniversitario europeo per i diritti umani e la democratizzazione (EIUC) e il Global Campus of Human Rights (GCHR). Pertanto, motivato da tale devozione, per un quarto di secolo ha contribuito e lasciato un'impronta indelebile negli sforzi dell'EMA, dell'EIUC e del GCHR in innumerevoli modi diversi.

Koen è stato un punto fisso nell'insegnamento del programma EMA fin dall'inizio.

In rappresentanza della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Maastricht, alla fine degli anni '90 è stato responsabile dell'organizzazione di una settimana di insegnamento EMAsuidirittiumanielosviluppo intitolata "globalizzazione e disuguaglianza". Questo primo impegno è stato emblematico dell'impegno di Koen per tutta la vita nei confronti dei diritti umani come veicolo di giustizia sociale globale (si veda ad esempio Human Rights: Social Justice in the Age of the Market (Diritti umani: giustizia sociale nell'era del mercato), Zed Books 2005). Ricca di esercizi interattivi, forum di discussione e un elaborato evento di simulazione (la "conferenza del villaggio di Agani"), la settimana di insegnamento è stata anche un luogo per la sua altrettanto profonda dedizione all'"apprendimento orientato agli studenti".

Nell'anno accademico 2004-2005, Koen ha intensificato il suo coinvolgimento e ha assunto il ruolo di coordinatore accademico EMA residente / direttore del programma. All'epoca il curriculum EMA beneficiava di un'incredibile varietà di input; la sua struttura caratteristica stava iniziando a cristallizzarsi, ma non era ancora chiaramente definita. Koen ha quindi avviato una revisione completa del curriculum, che ha portato alla distinzione tra un "primo gruppo" di componenti curriculari obbligatori e per lo più plenari, organizzati in cinque sezioni tematiche, e un "secondo gruppo" di componenti di corsi elettivi condotti in gruppi interattivi più piccoli. Seminari itineranti, master class, cluster e seminari di specializzazione, che ancora oggi caratterizzano l'EMA, sono tutti risultati di questo sforzo di sviluppo del curriculum, che è servito sia a definire e consolidare un nucleo comune del programma sia a facilitare un'esperienza di apprendimento differenziata e personalizzata per gli studenti partecipanti. Essendo un convinto sostenitore delle iniziative guidate dagli studenti, Koen ha creato una "sala" nel monastero, concepita come uno spazio controllato dagli studenti in cui invitare i docenti in visita e gli esperti alla fine di una giornata di insegnamento per approfondire gli aspetti del loro insegnamento o qualsiasi questione attuale, in un'atmosfera rilassata e

interattiva. Verso la fine del suo anno a Venezia, Koen ha perseguito un'altra passione personale prendendo l'iniziativa di istituire una scuola estiva dell'EIUC (dal Global Campus) su cinema, diritti umani e advocacy. Ha coinvolto nell'iniziativa il regista e fotografo Nick Danziger e la laureata EMA Claudia Modonesi, che a distanza di 19 anni sono ancora responsabili del coordinamento scientifico di questo evento annuale organizzato dal dipartimento progetti e formazione del GC presso il Monastero di San Nicolò in occasione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. L'insegnamento di Koen nella scuola estiva tendeva a concentrarsi sull'esplorazione dell'importanza e dei possibili limiti della libertà di espressione nelle arti. Un tema che ha elaborato anche in una più recente impresa pionieristica del Global Campus, ovvero il progetto musica e diritti umani che ha portato alla pubblicazione del Routledge Companion to Music and Human Rights (Compendio per la musica e i diritti umani), Routledge 2022, a cui ha contribuito con un capitolo.

Dopo un anno straordinariamente intenso a Venezia, Koen ha assunto la cattedra e il ruolo di professore di diritto internazionale presso la sua alma mater, l'Università di Anversa. Questo gli ha fornito una piattaforma per approfondire ulteriormente

gli interessi accademici che caratterizzano il suo coinvolgimento nell'EMA. In qualità di presidente del Gruppo di ricerca su diritto e sviluppo dell'Università di Anversa, è rimasto una voce di spicco in questo campo, assumendo, tra l'altro, la responsabilità editoriale per la Encyclopedia of Law and Development (Enciclopedia del diritto e dello sviluppo), Edward Elgar 2021.

Subito dopo il suo ritorno in Belgio, Koen ha lanciato un'innovativa iniziativa di ricerca interdisciplinare e interistituzionale sulla "localizzazione dei diritti umani", che ha coinvolto studiosi e ricercatori di dottorato nell'esplorazione di come i quadri internazionali e nazionali/regionali dei diritti umani rispondano, o non rispondano, alle aspirazioni locali di giustizia sociale e cambiamento. I contorni di questo programma di ricerca visionario sono stati tracciati in una pubblicazione curata in forma congiunta The Local Relevance of Human Rights (La rilevanza locale dei diritti umani), Cambridge University Press 2011, e da allora Koen è stato in grado di sostenere gli studenti di dottorato a condurre ricerche comparative in quest'area in diversi Paesi del mondo, tra cui Bolivia, Cina, Repubblica Democratica del Congo e India.

Nel corso degli anni trascorsi all'Università di Anversa, non essendo più direttamente

affiliato a un'università partecipante all'EMA, Koen è comunque rimasto un docente regolare del programma di master, quasi sempre su temi legati ai diritti umani e allo sviluppo e in molti casi anche su diritti umani e globalizzazione economica, sulle intersezioni tra imprese e diritti umani e sulle responsabilità di diritto internazionale delle imprese transnazionali e delle istituzioni finanziarie internazionali.

Il diritto allo sviluppo è stato un tema centrale della tesi di dottorato di Koen ed è rimasto al centro del suo lavoro per tutta la vita. In vista del 25° anniversario della Dichiarazione sul diritto allo sviluppo del 1986, Koen ha contribuito al lavoro della Task Force di alto livello incaricata dalle Nazioni Unite di esaminare e chiarire il contenuto normativo e le implicazioni operative di questo diritto impegnativo e potenzialmente rivoluzionario (The Right to Development: A Treaty and its Discontents (Il diritto allo sviluppo: un trattato e i suoi malumori), Asser Press 2016). Nel 2019 è stato nominato membro del Meccanismo di esperti sul diritto allo sviluppo (EMRDT) istituito dal Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite con l'obiettivo di redigere un potenziale trattato vincolante sul diritto allo sviluppo. Nelle sue ultime sessioni di insegnamento a Venezia, Koen ha condiviso la sua esperienza di questo impegno con gli studenti EMA sia nelle sessioni

plinarie che nelle masterclass interattive di "secondo gruppo", chiudendo così il cerchio del quadro curricolare che aveva contribuito a mettere in atto quasi due decenni prima. Koen era un caro amico e una fonte di ispirazione per molti di noi del Global Campus of Human Rights. La sua incrollabile dedizione agli studenti e la sua costante

ricerca della giustizia sociale dal basso erano unite a un notevole rigore intellettuale e a un'intuizione visionaria. Koen lascia la moglie Han Verleyen e i figli Moya, Nathan, Stan e Jules. I nostri cuori vanno a tutti loro in questo momento di insondabile perdita. Ci uniamo a loro per celebrare una vita di successi e la caratteristica leadership

di Koen in molti settori, sia professionali che privati. Come disse una volta di Koen, quasi di sfuggita, il fondatore dell'EMA, il Prof. Antonio Papisca, "questa è una persona di altissima integrità morale".

George Ulrich a nome del Global Campus of Human Rights, Venezia



"Una formazione sulla diplomazia popolare a Timor Est dà forza ai difensori dei diritti umani del Sud-Est asiatico e del Pacifico"

"Grazie alla condivisione, allo scambio di idee e al sostegno degli altri partecipanti, ho sentito un forte impegno in me stessa ad agire contro la discriminazione e a lottare per i diritti delle donne come diritti umani.

Mariny Oy, Women Peace Makers (Cambogia)

Dal 12 al 24 agosto, il Diplomacy Training Program (Programma di formazione sulla diplomazia) affiliato all'Università del Nuovo

Galles del Sud a Sydney ha unito le forze con il Global Campus of Human Rights per co-organizzare la 32° edizione dell'Annual Human Rights and People's Diplomacy Training a Timor Est.

Fondato dal Premio Nobel per la Pace e Presidente timorese José Ramos-Horta nel 1989, il corso di formazione annuale è uno dei più affermati e prestigiosi corsi di educazione ai diritti umani nell'area dell'Asia-Pacifico. Con un formato innovativo definito da una metodologia altamente pratica e partecipativa, il programma ha finora formato oltre 3500 difensori dei diritti umani in tre generazioni provenienti da oltre 50 Paesi diversi. Nelle parole del Presidente Ramos-Horta, *"il programma rimane unico per il suo approccio partecipativo, unito alla sua introduzione realistica alle complessità della politica internazionale che hanno un impatto sui difensori dei diritti umani"*.

Dopo aver attraversato la regione nelle sue passate edizioni, la formazione annuale è tornata simbolicamente a Timor Est nel 2024 con la speranza di farne la sua sede permanente, grazie alla speciale partnership con il Global Campus e il Centro per i diritti umani dell'Università nazionale di Dili (HRC-UNTIL), anch'esso fondato sotto il patrocinio del JRH nell'agosto 2019.

La formazione è stata organizzata come attività in loco e itinerante simile a una scuola estiva che ha avuto il suo svolgimento a Dili e nella sua periferia, coinvolgendo 28 partecipanti in rappresentanza di 14 Paesi dell'ASEAN, delle

isole del Pacifico, dell'Australia e di Timor Est.

Durante due intense settimane di lezioni, laboratori, attività pratiche e visite sul campo, gli studenti hanno avuto l'opportunità di conoscere gli standard dei diritti umani, le procedure speciali delle Nazioni Unite, lo sviluppo sostenibile, le tecniche di lobbying e advocacy, la solidarietà e la costruzione di movimenti grazie a esperti e professionisti di spicco, tra cui Noam Peleg, Surya Deva, Ian Martin e Bella Galhos. Il programma prevedeva anche sessioni speciali su pace e diritti umani, con il supporto di studiosi del GC Asia-Pacifico dell'Università Mahidol, e sulla diplomazia dei diritti umani con lo stesso presidente Horta e l'ambasciatore dell'UE Marc Fiedrich.

L'organizzazione congiunta della formazione a Timor Est in collaborazione con il Centro per i diritti umani dell'UNTIL, il più giovane membro della rete GC, è stata intesa come un'opportunità chiave per sostenere il suo consolidamento, l'internazionalizzazione e l'integrazione nei forum regionali di educazione ai diritti umani e nel contesto dell'accordo pluriennale di cooperazione GC-UNTIL.

Il 32° programma annuale è stato reso possibile grazie al finanziamento del Ministero degli Affari Esteri e della

Cooperazione Internazionale italiano da parte del GC e del Dipartimento degli Affari Esteri e del Commercio australiano e della Taiwan Foundation for Democracy da parte del DTP. In occasione della cerimonia di chiusura e di consegna dei diplomi, l'On. Giorgio Silli, Sottosegretario di Stato al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, si è rivolto alle autorità e ai partecipanti con un video messaggio dichiarando: *"Il Ministero degli Affari Esteri italiano crede fermamente nel ruolo della diplomazia e nella tutela dei diritti umani. La promozione dei diritti umani universali, della libertà fondamentale, dell'uguaglianza di genere e dello sviluppo sostenibile, nonché il rispetto dell'ordine internazionale basato su regole e del diritto internazionale, compreso il diritto umanitario, sono al centro dell'agenda della Presidenza del G7. L'Italia è inoltre attivamente impegnata a rafforzare le relazioni con i Paesi dell'ASEAN e del Pacifico, attuando la strategia dell'UE per l'Indo-Pacifico. Il nostro approccio è ispirato all'incisività e alla collaborazione con i nostri partner nell'area e con le organizzazioni regionali come l'ASEAN e il PIF, che sosteniamo nei loro sforzi per promuovere la pace, la stabilità e lo sviluppo sostenibile inclusivo"*.

Questo progetto fa parte del Programma di sviluppo delle capacità GC.



Global Campus Policy Observatory: I Policy Brief 2024 sono ora online

Il Global Campus of Human Rights ha pubblicato i Policy Brief 2024 a seguito del successo della sesta edizione del Global Campus Policy Observatory, che ruotava attorno al progetto di ricerca su "La digitalizzazione dei sistemi educativi e il suo impatto sui diritti umani, con particolare attenzione al diritto all'istruzione". Il progetto è stato ideato e guidato dalla Dr.ssa Chiara Altafin, responsabile della ricerca del GC, e ha coinvolto un team di sette analisti politici selezionati tra gli alumni dei programmi regionali del GC, ovvero il Dr. Jean Linis-Dinco (GC Asia-Pacifico), la Dr.ssa Gergana Tzvetkova (GC Sud-Est Europa), Goharik Tigranyan (GC Caucaso), Olga Lucía Camacho Gutierrez (GC America Latina e Caraibi), Reda Benkhadra (GC Africa), Aida Traidi (GC Mondo arabo) e la Dr.ssa Desara Dushi (GC Europa). I risultati del progetto hanno incluso otto policy brief, presentazioni di workshop, piani di advocacy e strumenti digitali (infografiche, webinar) sviluppati in collaborazione con il Dipartimento E-learning del GC. Il progetto è stato sostenuto dall'Unione Europea e dal

Ministero italiano degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Le versioni italiana e inglese dei GC Policy Brief 2024 e le relative infografiche sono disponibili nel nostro [Open Knowledge Repository!](#)

ELENCO DEI POLICY BRIEF 2024:

EdTech e diritto all'istruzione: adattamenti delle politiche per un apprendimento equo e paritario nelle Filippine e in Cambogia di Jean Linis-Dinco
<http://dx.doi.org/10.25330/2651>

Navigare nelle acque digitali dell'istruzione: l'importanza di promuovere l'alfabetizzazione digitale e l'insegnamento delle competenze digitali nell'Europa sudorientale di Gergana Tzvetkova
<http://dx.doi.org/10.25330/2650>

Equità nell'istruzione digitale: valutazione dell'impatto dell'apprendimento a distanza e online sugli studenti a basso reddito in

Armenia, Moldova e Ucraina e approcci efficaci di Goharik Tigranyan
<http://dx.doi.org/10.25330/2649>

Affrontare il divario digitale tra gli studenti a rischio di abbandono scolastico in America Latina di Lucía Camacho Gutiérrez
<http://dx.doi.org/10.25330/2648>

Istruzione per tutti nell'era digitale: esplorare i quadri normativi dell'EdTech in Africa di Reda Benkhadra
<http://dx.doi.org/10.25330/2647>

L'integrazione dell'intelligenza artificiale

nell'istruzione nella regione MENA: sarà un fattore di disuguaglianza sociale?
 di Aida Traidi
<http://dx.doi.org/10.25330/2646>

ChatGPT nelle aule scolastiche: un'arma a doppio taglio
 di Desara Dushi
<http://dx.doi.org/10.25330/2645>

Inquadrare un approccio alla digitalizzazione dei sistemi educativi basato sui diritti umani: riflessioni sui risultati della ricerca in sette regioni di Chiara Altafin
<http://dx.doi.org/10.25330/2644>

Comunicato stampa sulla cerimonia di consegna dei diplomi dell'ArMa Global Campus del Mondo arabo

Gli studenti del Master arabo in democrazia e diritti umani, con sede a Beirut, in Libano, che stavano terminando i loro studi in circostanze estremamente difficili a causa della guerra a Gaza e dell'escalation del conflitto tra Hezbollah e Israele, erano pronti per la loro cerimonia di laurea, prevista per oggi a Beirut con la partecipazione online di molti studenti, professori e colleghi del Global Campus e di personalità di alto livello, tra cui l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Volker Türk.

Purtroppo la cerimonia di consegna dei diplomi è stata annullata all'ultimo momento a causa dei pesanti bombardamenti sulla città. Siamo sconvolti da questi sviluppi ed esprimiamo la nostra profonda solidarietà a tutti gli studenti, ai docenti, al personale e a tutti i civili che stanno soffrendo a causa di questo terribile conflitto.

Riportiamo di seguito un messaggio che abbiamo ricevuto oggi dal coordinatore accademico del Master arabo, Jihad Nammour, che esprime la tristezza e la determinazione dei nostri colleghi di Beirut.

Beirut, 28 settembre 2024

Cari membri del Consiglio, colleghi e amici, è con tristezza che vi comunico l'annullamento della cerimonia di laurea prevista per questo pomeriggio.

Ieri abbiamo assistito a un cambiamento significativo delle cosiddette regole di ingaggio e la notte scorsa è stata la più terribile di tutte, per chi si trova a Beirut.

I continui raid hanno raso al suolo interi quartieri. Siamo al sicuro. Ma per la maggior parte di noi è stata una notte insonne e traumatica, che ha fatto sfollare un terzo della popolazione metropolitana di Beirut, con molte famiglie che hanno dormito sui marciapiedi, nei parchi o sulla corniche.

Le operazioni militari di ieri/questa mattina sono state il culmine di due settimane di escalation e intensificazione della guerra, con azioni mostruose che ne hanno cambiato la sua stessa natura.

Per quasi un anno ci siamo illusi che l'esercito israeliano avrebbe seguito determinate regole di ingaggio.

È così è stato, all'inizio, ma con regolari escalation.

Sembrava aver adottato per il Libano una dottrina diversa da quella di "Dahieh" (dal nome del sobborgo meridionale di Beirut, adottata nella guerra del 2006) che abbiamo visto a Gaza per quasi un anno.

Ma ora sappiamo che si trattava solo di una scelta tattica.

Queste ultime due settimane hanno dimostrato che la loro violenza è orientata solo all'eliminazione totale, all'annientamento del nemico a qualsiasi costo.

Come sapete, la cerimonia di laurea di quest'anno era intitolata "Educazione ai diritti umani in tempi di crisi e di guerra".

Non ci aspettavamo che proprio quel giorno avremmo fornito una rappresentanza dell'Educazione ai diritti umani direttamente dal fronte.

Non possiamo prevedere come evolverà la situazione, ma sappiamo che ci rialzeremo e continueremo il nostro lavoro di attivisti, ricercatori e docenti nel campo dei diritti umani, per garantire che queste cose non accadano mai più e che tutti gli esseri umani siano trattati con pari dignità e diritti; e che la sicurezza di ogni

persona sia la preoccupazione di tutti, e che non avvenga a spese di un altro.

Oggi, la nostra piccola comunità di Beirut si prenderà cura degli sfollati, dei feriti e delle famiglie in lutto.

Inoltre, speriamo che vi unirete a noi nel chiedere non solo un cessate il fuoco, ma anche la fine della guerra a Gaza e in Libano.

Questa non è resilienza. È testardaggine. È l'impegno per i valori che condividiamo.

È una fede che il cambiamento sia possibile e che l'educazione svolga un ruolo importante in tal senso.

Grazie per il vostro sostegno e per tutti i vostri sforzi nell'aiutarci ad allestire e trasformare la cerimonia che abbiamo dovuto cancellare oggi. Ma state tranquilli, i vostri sforzi non sono stati vani.

Proseguiremo questo viaggio insieme, in un modo o nell'altro.

A tempi migliori,
Saluti,

Jihad Nammour
Coordinatore accademico

Il Programma di tirocini del Global Campus 2024: un passaggio fondamentale per l'avvio della carriera dei nostri laureati

Il programma di tirocini del Global Campus continua a essere un trampolino di lancio per gli aspiranti professionisti dei diritti umani, offrendo un'esperienza unica e trasformativa agli ex alunni appena laureati. Ogni anno, circa 20 dei più brillanti alunni dei nostri sette programmi di Master regionali intraprendono stage di sei

mesi presso organizzazioni leader in tutto il mondo.

"Ho acquisito una preziosa esperienza in campo diplomatico, in particolare nei settori della scienza e dei diritti umani, che mi ha permesso di crescere professionalmente."

Il gruppo di stagisti 2024 ha recentemente completato una preziosa esperienza presso rinomate istituzioni di tutto il mondo, tra cui la Commissione africana per i diritti dell'uomo e dei popoli (Banjul, Gambia), la Corte africana per i diritti dell'uomo e dei popoli (Arusha, Tanzania), ILO (Bangkok, Thailandia), il Comitato nazionale di



coordinamento per la lotta alla migrazione illegale e alla tratta di persone (Cairo, Egitto), Terre des Hommes International Federation (Bruxelles, Belgio), Organizzazione mondiale contro la tortura (Ginevra, Svizzera), Corte interamericana dei diritti umani (San José, Costa Rica), UNESCO (Parigi, Francia), Ufficio delle istituzioni europee di Amnesty International (Bruxelles, Belgio), Centro per i diritti umani di Ateneo (Makati, Filippine), Broederlijk Delen (Bruxelles, Belgio) e

"Augustina ha avuto un impatto notevole sul nostro team e ha dimostrato costantemente la sua professionalità e competenza in un ambiente complesso e frenetico"

Delegazione dell'UE in Bosnia-Erzegovina (Sarajevo). I nostri laureati hanno approfondito temi vitali per i diritti umani come il cambiamento climatico, la migrazione, la tratta di esseri umani, la protezione dei rifugiati, i diritti dei bambini e l'advocacy legale. Nel corso dei loro stage, hanno sviluppato competenze essenziali in materia di ricerca, assistenza legale, gestione dei progetti, comunicazione e altro

"Il tirocinio è stato un'opportunità straordinaria per sviluppare le mie competenze giuridiche e acquisire una comprensione più approfondita della giurisprudenza sui diritti umani a livello continentale."

ancora. Le organizzazioni ospitanti hanno sempre applaudito la dedizione e la capacità dei tirocinanti di affrontare sfide complesse. I supervisori hanno apprezzato il contributo dei tirocinanti e molti hanno sottolineato il

"Meron è un tirocinante eccezionale. I suoi notevoli contributi hanno avuto un impatto significativo sul lavoro della Relatrice speciale sui diritti delle donne in Africa."

"Waris è emerso come un membro critico della Divisione legale all'interno della Corte"

loro desiderio di continuare nella collaborazione. Da parte loro, gli stagisti hanno visto il Global Internship Programme come un punto di svolta nel



loro percorso professionale, apprezzando l'esperienza pratica e l'accesso a reti influenti.

"Il tirocinio mi ha permesso di applicare le conoscenze teoriche alle sfide pratiche nel campo della difesa dei diritti umani e di costruire reti professionali significative."

Mentre il Global Campus si prepara per il prossimo ciclo di stage, i risultati ottenuti dal gruppo 2023-2024 rappresentano uno standard elevato. Siamo certi che il loro lavoro avrà un impatto duraturo sulle organizzazioni ospitanti e migliorerà i loro percorsi professionali nel campo dei diritti umani. Il Programma di tirocini del Global Campus è cofinanziato dall'UE.

Ringraziamo sentitamente Giwoong Son, Ahmed Al Aydi, Federica Pavia, Walter Vela, Dharmendra Bahadur Dhama, Waris Asmal, Reem Abdelmagied, Maria Agustina Petrone, Clarisse Fagard, Meron Eshetu Birhanu, Andrea Veronica Cruz Rojas e Lamija Kovačević per i loro tirocini altamente produttivi.

Siamo consapevoli che alcuni stagisti rimangono senza nome per proteggere la loro sicurezza e la riservatezza delle organizzazioni che li hanno ospitati.



Ri

Right Livelihood Awards 2024

STOCCOLMA - Comunicato stampa di Right Livelihood - I vincitori di quest'anno del Right Livelihood hanno avuto un impatto profondo sulle loro comunità e sulla scena mondiale. Il loro impegno incrollabile nel parlare contro le forze di oppressione e sfruttamento, attenendosi rigorosamente a metodi non violenti, risuona ben oltre le loro comunità.

Con la violenza che imperversa in tutte le parti del mondo, questi vincitori dimostrano che la strada da seguire è quella del rafforzamento delle comunità, della costruzione della pace e di un impegno costante per la verità. Il loro lavoro serve come faro di speranza in questi tempi difficili.

Il Premio Right Livelihood 2024 va a:

Joan Carling (Filippine) "per aver sollevato le voci indigene di fronte al collasso ecologico globale e per la sua leadership nella difesa di popoli, terre e culture"

Issa Amro e Youth Against Settlements (Palestina) "per la loro



costante resistenza non violenta all'occupazione illegale di Israele, promuovendo l'azione civica palestinese con mezzi pacifici"

Anabela Lemos e Justiça Ambiental! (Mozambico) "per aver dato alle comunità la possibilità di difendere il loro diritto di dire no ai megaprogetti di sfruttamento e di chiedere giustizia ambientale"

Forensic Architecture (Regno Unito) "per i metodi pionieristici di digital forensic per assicurare giustizia e responsabilità alle vittime e ai sopravvissuti delle violazioni dei diritti umani e ambientali"

"I vincitori del 2024 dimostrano il potere della resistenza non violenta e del racconto della verità, mettendo il processo decisionale nelle mani delle comunità locali. Di fronte alla violenza, allo sfruttamento e all'oppressione, i vincitori di quest'anno stanno tracciando la strada verso un futuro giusto, pacifico e sostenibile per tutti. Che il loro impegno ispiri tutti noi ad essere più coraggiosi e ad agire per il bene delle nostre comunità!" ha dichiarato Ole von Uexkull, direttore esecutivo di Right Livelihood, durante la conferenza stampa di oggi seguita dall'ufficio stampa del Global Campus of Human Rights.

Anabela Lemos e Justiça Ambiental! sono i primi vincitori del Mozambico a ricevere il Right Livelihood Award.

BREVI BIOGRAFIE DEI VINCITORI DEL PREMIO 2024

Joan Carling

Joan Carling è un'attivista indigena filippina che da oltre 30 anni difende i diritti dei popoli indigeni. Il suo lavoro spazia dagli elementi di base ai livelli internazionali, concentrandosi sui diritti umani, lo sviluppo sostenibile, la giustizia climatica e la lotta contro lo sfruttamento della terra. Dalla fine degli anni '90, Carling ha guidato diverse organizzazioni per i diritti degli indigeni. Continua a svolgere un ruolo fondamentale nell'amplificare le voci delle popolazioni indigene nelle Filippine, in Asia e a livello globale, con particolare attenzione alla lotta contro l'emarginazione sistemica e la criminalizzazione delle comunità indigene.

Carling ha dedicato la sua vita a proteggere le comunità indigene, spesso con grandi rischi personali. È stata arrestata ingiustamente, etichettata come terrorista, accusata ingiustamente di reati e ha ricevuto minacce alla sua vita. Nonostante ciò, continua a lottare per i diritti dei popoli indigeni, aiutando le comunità a difendere le loro terre e a resistere allo sfruttamento da parte di potenti interessi aziendali e statali.

L'attività di advocacy di Carling

ha avuto un impatto profondo, dal contribuire a fermare i progetti minerari distruttivi osteggiati dalle comunità indigene all'influenzare le politiche sui diritti delle donne indigene alle Nazioni Unite. Il suo lavoro nelle Filippine, uno dei Paesi più pericolosi al mondo per i popoli indigeni - dove gli attivisti sono spesso presi di mira, uccisi e fatti sparire con la forza - è stato particolarmente critico. Mettendo le popolazioni indigene in condizione di difendersi da queste minacce, Carling ha aiutato le comunità delle Filippine ad assumere un ruolo attivo nella difesa dei loro diritti e nella protezione delle loro terre.

"Questo riconoscimento invia un messaggio forte, non solo a me, ma a tutti gli attivisti: ovvero che il nostro lavoro ottiene un riconoscimento. Incoraggia gli altri a continuare a lottare per i diritti umani e dimostra che battersi per ciò che è giusto può avere un impatto globale." Joan Carling

Issa Amro e Youth Against Settlements

Issa Amro è un attivista palestinese per i diritti umani che ha dedicato la sua vita alla resistenza pacifica contro l'occupazione israeliana nella città cisgiordana di Hebron. Insieme al gruppo di attivisti da lui fondato, Youth Against Settlements (YAS), è diventato una voce di spicco del movimento non violento,

impegnandosi a creare un futuro in cui i palestinesi vivano liberamente e con dignità. I suoi sforzi hanno ottenuto un riconoscimento internazionale e il suo rigoroso impegno per la non violenza è in netto contrasto con le realtà violente dell'occupazione israeliana.

Amro e YAS hanno mobilitato con successo le comunità locali e gli alleati internazionali per resistere all'occupazione israeliana in corso con mezzi pacifici. YAS svolge un ruolo essenziale nel documentare le violazioni dei diritti umani, nell'organizzare le proteste e nel sostenere le comunità locali di Hebron che vivono sotto le costanti minacce e gli attacchi dei coloni e delle forze militari israeliane. Le iniziative del gruppo sono servite anche da ispirazione per la resistenza non violenta in altre città palestinesi sotto occupazione israeliana.

Amro e il gruppo sono stati sottoposti a continue pressioni da parte dei coloni, dell'esercito israeliano e anche dell'Autorità palestinese. Amro è stato sottoposto a detenzione, torturato, aggredito per strada, sfrattato da casa e sottoposto a vessazioni giudiziarie. Tuttavia, ha mantenuto il suo impegno incrollabile per la resistenza non violenta, che considera l'unico modo per ottenere giustizia e pace per il popolo palestinese.

"Ricevere il Right Livelihood

Award mi fa sentire felice, orgogliosa, motivata e ispirata a continuare il mio duro lavoro per la difesa dei diritti umani in Palestina, per la difesa dei diritti dei bambini palestinesi, dei diritti delle donne palestinesi e del diritto del popolo palestinese di rimanere e vivere con libertà, giustizia e uguaglianza nella loro terra." Issa Amro

Anabela Lemos e Justiça Ambiental!

Anabela Lemos è un'attivista ambientale mozambicana e direttrice di Justiça Ambiental! (JA!), un'organizzazione impegnata per la giustizia ambientale in Mozambico. Da oltre 20 anni, Lemos e JA! si battono contro i progetti delle imprese che sfollano le comunità, danneggiano i mezzi di sussistenza e intensificano i cambiamenti climatici. La leadership dell'organizzazione nella "Say No to Gas Campaign" ha portato l'attenzione internazionale sulle violazioni dell'ambiente e dei diritti umani causate dai progetti di estrazione di gas naturale liquido (LNG) nel nord del Mozambico.

Oltre all'attivismo di base, JA! è rinomata per la sua efficace azione di advocacy a livello globale, in particolare contro il gas naturale liquido (LNG) del Mozambico, un progetto di estrazione di gas da 24 miliardi di dollari a Cabo Delgado sostenuto da TotalEnergies.



Besides being available for one-on-one interviews, the Laureates held consecutive online press conferences during the day.

For 45 years, the Right Livelihood Award has honoured and supported courageous people solving global problems. The award comes with long-term support to highlight and expand Laureates' work.

In 2024, 176 nominees from 72 countries were considered. Previous Laureates include Ukrainian human rights defender Oleksandra Matviichuk, Congolese gynaecologist and women's rights advocate Dr Denis Mukwege and American public interest lawyer Bryan Stevenson.

The 2024 Laureates will be honoured during a televised Award Presentation in Stockholm on Wednesday, December 4.

L'organizzazione ha costruito alleanze con la società civile in oltre 23 paesi per contestare questo progetto. Fornendo prove critiche sul campo dei danni del progetto alle comunità locali, JA! ha denunciato le violazioni dei diritti umani e i crimini aziendali, ritardando con successo l'avanzamento del Mozambico LNG.

Nonostante operino in uno spazio politicamente oppressivo, Lemos e JA! continuano ad amplificare le voci locali sulla scena mondiale, dimostrando che la lotta per la giustizia ambientale trascende i confini. Il loro lavoro ha permesso alle comunità di difendere i propri diritti, aprendo la strada a un futuro in cui i diritti ambientali e umani di tutti siano rispettati. "Il premio ci darà visibilità e fornirà a me e a Justiça Ambiental! la certezza che

il lavoro che svolgiamo è prezioso e importante. Dimostra che non siamo solo un gruppo di persone che si oppone allo sviluppo senza motivo. Rischiamo perché crediamo nel nostro lavoro." Anabela Lemos

Forensic Architecture

Forensic Architecture è un'agenzia di ricerca all'avanguardia che si dedica a scoprire e documentare la verità sulle violazioni dell'ambiente e dei diritti umani utilizzando tecniche di indagine open-source e di modellazione digitale all'avanguardia. Con sede presso la Goldsmiths, Università di Londra, Forensic Architecture integra tecnologie avanzate con testimonianze e resoconti storici per creare potenti ricostruzioni visive e spaziali, che sono state utilizzate come prove in importanti casi

giudiziari in tutto il mondo. Dalla sua fondazione nel 2010, Forensic Architecture ha guidato lo sviluppo di nuove metodologie che combinano la tecnologia con la difesa dei diritti umani. Hanno condotto più di 100 indagini per conto delle comunità colpite, scoprendo verità su eventi sia storici, come il genocidio coloniale tedesco in Namibia, sia attuali, come l'incendio del 2017 alla Grenfell Tower di Londra. Le loro metodologie innovative non solo stabiliscono nuovi standard di responsabilità, ma aiutano anche i sopravvissuti a elaborare il trauma.

In un'epoca in cui la verità e i fatti sono costantemente messi in discussione, anche dai governi, il lavoro di Forensic Architecture contribuisce a introdurre un nuovo livello di supervisione per garantire la responsabilità, sfruttando la tecnologia e le

testimonianze. Con un forte impegno a collaborare con le comunità in prima linea e a sviluppare e diffondere nuove tecniche probatorie, il lavoro dell'organizzazione ha avuto un impatto significativo sui processi legali internazionali e sulle indagini sui diritti umani. In quanto tali, contribuiscono a far sì che i colpevoli siano ritenuti responsabili e mettono

le comunità in condizione di cercare giustizia alle loro condizioni.

"Dico sempre che preferisco vincere i casi piuttosto che i premi, ma, soprattutto in questo momento di brutale carneficina, l'unico riconoscimento che desideravo era che Forensic Architecture ottenesse il Right

Livelihood Award. Alcuni dei vincitori precedenti sono le persone che ammiro di più, ed è particolarmente bello riceverlo insieme al mio amico Issa. Il Premio racchiude uno spirito di tenacia e resistenza e ci aiuterà a confrontarci con i poteri che abbiamo di fronte." Eyal Weizman, fondatore e direttore di Forensic Architecture

Global Campus Student Abstracts 2024 on the topic Just Transition recently published!

Siamo entusiasti di annunciare la pubblicazione degli abstract degli studenti del Global Classroom 2024, che segna la fine di un percorso di ricerca durato sei mesi. Il programma Global Classroom 2024, incentrato sul tema "Just Transition: Conditions for Change of the Global Order" (Giusta transizione: condizioni per il cambiamento dell'ordine globale), ha riunito gli studenti di otto programmi di master regionali della rete Global Campus per condividere i loro diversi punti di vista.

La conferenza, che si è svolta dal 17 al 21 giugno 2024 a Bishkek e Issyk Kul, in Kirghizistan, ed è stata organizzata in collaborazione con l'Accademia OSCE di Bishkek (hub della GC per l'Asia Centrale), ha visto la presentazione di ricerche da parte di 24 studenti provenienti da 24 Paesi diversi su una serie di argomenti, tra cui la giustizia di transizione, la costruzione di istituzioni democratiche, i conflitti congelati, la costruzione della pace attraverso l'arte e l'impegno della società civile. I lavori degli studenti, presentati in cinque panel distinti durante la conferenza, ci portano attraverso regioni e paesi, riflettendo sulle questioni della moderna governance globale e sulle transizioni nel passato, nel presente e nel futuro.

1 TRANSIZIONE VERSO E DALLA DEMOCRAZIA

Gli abstract esplorano vari strumenti, istituzioni, strutture e fattori socio-politici che hanno sostenuto o ostacolato le transizioni verso la democrazia. Tra gli argomenti trattati: il ruolo dell'osservazione elettorale in Kirghizistan (Tenizbaeva Akylai - GC Asia Centrale); l'eredità della dittatura nella costituzione del Cile (Magdalena Schaub - GC America Latina e Caraibi); l'influenza degli schieramenti politici nelle Filippine (Rizky Ashar Murdiono - GC Asia-Pacifico); le sfide della consociazione e della condivisione del potere in Bosnia-Erzegovina (Anju Sadasivam - GC Europa Sud-Orientale); e le dinamiche del peace-making nella regione MENA (Faten Hamze - GC Mondo arabo).

2 GIUSTIZIA DI TRANSIZIONE

Gli studenti del Global Campus presenti in questo panel presentano una serie di casi di studio nazionali e regionali. Tra questi, il legame tra giustizia di transizione e disuguaglianze economiche, sociali e culturali in alcuni Paesi africani (Eleonora Cambruzzi - GC Europa); l'impatto dell'addestramento militare

obbligatorio per gli studenti sulla giustizia di transizione in alcuni Paesi dell'Asia-Pacifico (Anusha Shrestha - GC Asia Pacific); il fallimento della democrazia in Afghanistan (Javad Mohammadi - GC Asia centrale); il ruolo della società civile nei processi di giustizia di transizione a Mauritius (Marie Rebecca Jolicoeur - GC Africa); e la Commissione per la verità e la riconciliazione in Kosovo (Orestis Nicolau - GC Europa sudorientale).

3 SCIOGLIMENTO DEI CONFLITTI CONGELATI

Questi abstract esplorano diverse prospettive sul ruolo delle istituzioni in relazione ai conflitti armati, alle rivoluzioni e alla violenza legata alla guerra. Tra gli argomenti trattati: il ruolo della Commissione africana per i diritti umani e dei popoli (Oluwatosin Senami Adegun - GC Africa); le riforme volte a prevenire le violazioni dei diritti LGBTQ+ perpetrate durante il conflitto in Irlanda del Nord (Jessica Gill - GC Europa); le transizioni politiche in Armenia dopo la Rivoluzione di velluto e il conflitto in corso con l'Azerbaijan (Anush Mkrtchyan - GC Caucaso); la rilevanza dell'esperienza della giustizia di transizione in Colombia per il Messico (Luis Fernando Herrera Martínez - GC America Latina e Caraibi); il consolidamento del potere in Marocco e il suo legame con la sicurezza idrica (Matthijs Mantel - GC Mondo arabo).

4 RISPETTO DEI DIRITTI UMANI IN TEMPI DI TRANSIZIONE

Gli abstract degli studenti evidenziano vari meccanismi e quadri rilevanti per l'applicazione dei diritti umani, tra cui: il ruolo del diritto internazionale dei diritti umani nella definizione della giustizia di transizione in Kazakistan e Kirghizistan (Alina Salakhunova - GC Asia Centrale); la necessità di riformare il principio di non interferenza dell'ASEAN, che ostacola l'intervento nelle crisi dei diritti umani come in Myanmar (Nattida Phonyong - GC Asia Pacifico); le proteste post-elettorali del 2020 in Bielorussia (Alexander Maltsev - GC Caucaso); il cinema

partecipativo come strumento emergente ed efficace per le società in transizione (Catriona O'Sullivan - GC Europa); i successi e i fallimenti delle iniziative internazionali di peacebuilding nella regione MENA (HibaTollah Ibrahim Raad - GC Mondo arabo).

5 LE SFIDE DELLA TRANSIZIONE

Questi abstract affrontano le sfide che le società e i Paesi devono affrontare per raggiungere una transizione veramente "giusta". Tra gli argomenti trattati: la transizione democratica di Haiti e il ruolo della comunità internazionale (Jean Bonaparte - GC America Latina e Caraibi); le difficoltà che l'Unione Africana e le Comunità Economiche Regionali (REC) incontrano nel promuovere transizioni giuste e affrontare i colpi di stato, come nel caso del Gabon (Kipkoech Nicholas Cheruiyot - GC Africa); Le leggi spagnole sull'amnistia e le misure di giustizia di transizione, chiedendosi se la riconciliazione possa ostacolare la giustizia (Raúl Suárez Pascual - GC Europa); e il legame tra la giustizia di transizione e il declino della libertà dei media (Nejra Kravić - GC Europa Sud-Orientale).

Dopo la pubblicazione degli abstract, gli studenti (molti dei quali si sono ormai laureati!) stanno attualmente lavorando alla fase successiva della loro ricerca. Questo comporta la pubblicazione di una versione più "accessibile" per il blog Human Rights Preparedness del Global Campus (o altre piattaforme) o sviluppare un articolo accademico da sottoporre a una rivista, tra cui il Global Campus Human Rights Journal (Giornale sui diritti umani del Global Campus).

Accesso "Just Transition: Conditions for Change of the Global Order. Global Classroom 2024. Conditions for Change of the Global Order" sul nostro Open Knowledge Repository.

Terzo premio annuale congiunto per Artivisti impegnati sulla prevenzione delle atrocità e i diritti umani Invito a presentare candidature

Il Global Campus of Human Rights (GC) e l'Istituto Auschwitz per la prevenzione del genocidio e delle atrocità di massa (AIPG), in collaborazione con l'Istituto per la prevenzione del genocidio e delle atrocità di massa (I-GMAP) dell'Università di Binghamton, sono entusiaste di annunciare il bando per la terza edizione del loro Premio annuale congiunto per Artivisti impegnati sulla prevenzione delle atrocità e i diritti umani. Gli attivisti idonei possono presentare la propria candidatura dal 10 ottobre al 10 dicembre 2024 (Giornata dei diritti umani).

Lo scopo di questo premio è quello di riconoscere il lavoro degli attivisti (artisti-attivisti), evidenziando i modi originali con cui rispondono in modo creativo alla violenza su larga scala basata sull'identità e alle atrocità di massa in diversi contesti di conflitto e regioni geografiche del mondo. Il concetto di "Arte come prevenzione delle atrocità" è legato al ruolo delle arti nel mitigare i fattori di rischio associati al genocidio, ad altre atrocità di massa e alla violenza basata sull'identità, nonché all'uso delle arti come potente strumento per contribuire alla trasformazione delle società post-atrocità. Le istituzioni promotrici intendono la prevenzione delle atrocità in senso lato.

Tra l'altro, gli interventi artistici possono essere considerati preventivi quando:

- Contribuiscono a migliorare i diritti umani di gruppi di persone emarginate;
- Richiamano l'attenzione sulla violenza o sulla discriminazione nei confronti di gruppi di persone;
- Chiedono giustizia per le passate violazioni dei diritti umani;
- oppure Rappresentano visioni di un futuro diverso in cui sia meno probabile che si verifichi la violenza basata sull'identità.

Questo premio annuale congiunto per Artivisti impegnati sottolinea i modi in cui gli Artivisti di tutto il mondo lavorano direttamente per mitigare i fattori di rischio delle atrocità, nonché l'importanza dell'arte come strumento efficace nei processi di guarigione, riconciliazione e riparazione. Inoltre, rappresenta un incoraggiamento per gli artisti impegnati a riflettere sul loro ruolo nella prevenzione della violenza basata sull'identità e nella



Gli artisti interessati sono pregati di inviare i seguenti materiali: un riassunto o un CV; una proposta scritta di non più di 2 pagine che descriva ciò che l'Artivista vorrebbe realizzare durante il periodo di assegnazione. Può includere lo sviluppo o la creazione di una nuova opera artistica, o una giustificazione di come l'artista intende beneficiare delle risorse di sviluppo professionale delle tre istituzioni; fotografie o altra documentazione di un proprio intervento artistico passato che sia in relazione con i temi del premio; e una breve biografia dell'Artivista ed eventuali riferimenti.



promozione dei diritti umani agendo, scegliendo una questione di diritti umani e utilizzando l'arte come strumento di comunicazione efficace.

Lo scopo di questo Premio è quello di rafforzare il ruolo fondamentale delle arti nella prevenzione della violenza sistematica, dimostrando come l'arte possa essere utilizzata come strumento di base per affrontare la violenza politica e le violazioni dei diritti umani - e per promuovere la costruzione della pace, la giustizia di transizione e gli sforzi di prevenzione. Il premio sarà assegnato all'Artivista selezionato per sostenere il suo lavoro legato al tema della prevenzione del genocidio e delle atrocità di massa, intese in senso lato. L'Artivista selezionato beneficerà di una residenza di un anno durante la quale le istituzioni promotrici forniranno le seguenti risorse:

- Una residenza da metà agosto 2025 a gennaio 2026 presso la sede del Global Campus of Human Rights a Venezia, in Italia, con la possibilità di partecipare attivamente alle attività educative del Global Campus durante questo periodo e di controllare i corsi pertinenti e con uno stipendio di 12.360 euro per sostenere le spese di vitto, alloggio, spazio di lavoro e qualsiasi altra necessità;
- Una residenza da gennaio 2026 a maggio 2026 presso l'Istituto per la prevenzione dei genocidi e delle atrocità di massa della Binghamton University a Binghamton, New York, con la possibilità di seguire i corsi pertinenti e con uno stipendio di 22.000 dollari USA per sostenere le spese di alloggio e altre esigenze;
- Una visita di una settimana a uno degli uffici dell'Istituto per la prevenzione del genocidio e delle atrocità di massa di Auschwitz a New York (USA), Buenos Aires (Argentina), Kampala (Uganda), Bucarest (Romania) o Oświęcim (Polonia); e
- I costi associati al viaggio da e per Venezia, al viaggio da e per Binghamton e al viaggio da e per un ufficio dell'Istituto di Auschwitz, compresi tutti i visti pertinenti (se necessario e separatamente).

L'artivista selezionato sarà premiato durante la Cerimonia di consegna dei diplomi del "Master europeo in diritti umani e democratizzazione" (Global Campus Europe) a Venezia, Italia, alla fine di settembre 2025. La cerimonia presenterà anche il lavoro dell'artista premiato. In passato, ciò ha incluso una mostra di opere selezionate del passato o una performance. Poiché l'arte si presenta in molte forme, le modalità concrete saranno decise prima della cerimonia insieme all'artista. Al termine dei due soggiorni, le tre istituzioni offriranno all'Artivista un certificato congiunto che riconosce il completamento dell'esclusivo periodo di ricerca artistica in visita. Il bando di concorso è aperto agli artisti dal 10 ottobre 2024 al 10 dicembre 2024.

Global Campus of Human Rights Tesi di laurea EMA 2022/2023

Siamo lieti di annunciare che le tesi premiate da Global Campus Europe / EMA 2022/2023 selezionate per la pubblicazione sono disponibili online nel nostro Archivio.

Le cinque tesi sono:

- *Voices Unheard, Stories Untold. A Qualitative Content Analysis of Gender Bias in War Reporting and Human Rights Journalism as a Viable Alternative* (Voci inascoltate, storie mai raccontate. Un'analisi qualitativa dei contenuti sul pregiudizio di genere nel giornalismo di guerra e sui diritti umani come alternativa praticabile), scritto da Jozefien Dierynck e supervisionato da Antonis Gardikiotis, Aristotle University di Salonicco.

<http://dx.doi.org/10.25330/2697>

- *The Good Ukrainian, the Bad Syrian, the Ugly Afghan (and the Forgotten Ones). Reframing Migration Governance through Michel Foucault's and Hannah Arendt's Legacies* (Il buon ucraino, il cattivo siriano, il brutto afgano (e i dimenticati). Riformulare la governance delle migrazioni attraverso le eredità di Michel Foucault e Hannah Arendt) scritto da Clarisse Fagard e supervisionato da Graham Finlay, University College di Dublino.

<http://dx.doi.org/10.25330/2698>

- *Beneath the City's Shining Facade, Discrimination and Death in the Sewers. An Analysis of India's Right to Life Obligations to Eradicate the Caste-Based Practice of Hazardous Manual Sewer Cleaning* (Sotto la facciata splendente della città, discriminazione e morte nelle fogne. Un'analisi del diritto alla vita dell'India. Obblighi di sradicare la pratica basata sulle caste relativa alla pericolosa pulizia manuale delle fogne), scritto da Yamuna Kali e supervisionato da Michel Rouleau-Dick, Åbo Akademi University.

<http://dx.doi.org/10.25330/2699>

- *Mind the Gap: Incorporating Human Rights into the Curricula of Undergraduate Business Programmes* (Attenzione al divario: integrare i diritti umani nei programmi di studio dei corsi di laurea triennale in economia), scritto da Sara Rentroia Pacheco e supervisionato da Carmen Márquez-Carrasco e Laura Garcia Martin, Università di Siviglia.

<http://dx.doi.org/10.25330/2700>

- *When the Land no Longer Provides. Human Rights and the Status of "Climate Refugees" in the Sahel* (Quando la terra non offre più nulla. Diritti umani e status dei "rifugiati climatici" nel Sahel), scritto da Daniel George Shynn e supervisionato da Matjaž Nahtigal, Università di Lubiana. <http://dx.doi.org/10.25330/2701>

Ogni anno il Consiglio EMA seleziona cinque tesi che si distinguono per:

- originalità dell'argomento di ricerca e la sua rilevanza e importanza (compreso il contributo alla promozione e all'attuazione dei diritti umani e dei valori democratici);
- innovazione per quanto riguarda l'argomentazione, la metodologia e l'approccio teorico, compresi i casi di studio;
- eccezionale conoscenza della letteratura accademica ed eccellente capacità di analisi critica;
- chiarezza di struttura, linguaggio e argomentazione di livello pubblicabile con revisioni minime.

Le cinque tesi vengono premiate con la pubblicazione online dopo una revisione editoriale.

Nuova pubblicazione sulle competenze pratiche per gli esperti di diritti umani: *Lezioni apprese da uno scambio tra i vincitori del Right Livelihood e gli Alumni del Global Campus*

Il Global Campus of Human Rights ha appena pubblicato un nuovo opuscolo collaborativo, che illustra la cooperazione tra i Vincitori del Right Livelihood e gli Alumni del Global Campus. La piccola pubblicazione, intitolata Serie di scambi di competenze 2024, documenta i workshop e le discussioni tra illustri vincitori ed ex alunni, evidenziando il loro impegno nella promozione dei diritti umani, della tutela dell'ambiente e della giustizia sociale a livello globale.

Attraverso questa collaborazione tra Right Livelihood e Global Campus of Human Rights, mettiamo in contatto gli attivisti con i campioni dei diritti umani attuali e futuri. Le lezioni apprese e presentate in questo opuscolo esemplificano le competenze e l'esperienza che i vincitori del Right Livelihood trasmettono alla prossima generazione di leader e artefici del cambiamento.

UNO SCAMBIO COLLABORATIVO DI COMPETENZE ED ESPERIENZE

All'inizio del 2024, la rete degli Alumni del Global Campus ha invitato quattro vincitori del Right

Livelihood a partecipare a tavole rotonde con alumni di varie regioni. Queste si sono svolte da marzo a giugno 2024. Questi workshop hanno avuto l'obiettivo di consentire uno scambio di competenze pratiche. I vincitori hanno condiviso le loro conoscenze acquisite con alumni senior e giovani del Global Campus, che a loro volta hanno contribuito con prospettive ed esperienze regionali, favorendo lo scambio reciproco di idee e strategie.

TEMI CHIAVE DEI WORKSHOP PRESENTATI NELLA PUBBLICAZIONE:

- Difesa dell'ambiente: discussione tra l'alumna della GC South East Europe Alma Midžić, responsabile della campagna per i diritti umani e il sostegno alle comunità presso la CEE Bankwatch Network (Praga), e il Vincitore Vladimir Slivyak cofondatore di Ecodefense!, che si occupa di attività di advocacy di base per la protezione dell'ambiente in Russia. Il lavoro di Slivyak si oppone a progetti pericolosi per l'ambiente, tra cui l'energia nucleare, l'estrazione del carbone e lo smaltimento

**SKILLS
EXCHANGE
SERIES 2024**

di rifiuti radioattivi. Le sue intuizioni hanno sottolineato il ruolo dei movimenti di base nella sfida ai governi e alle imprese più potenti, un messaggio sempre più rilevante alla luce delle attuali sfide ambientali globali.

- Campagne per i diritti LGBTQ+: in un dialogo con l'ex alunno di GC Africa Ayo Sogunro, lo scrittore nigeriano, imprenditore sociale e sostenitore dei diritti umani, e con la Vincitrice Kasha Jacqueline Nabagesera, femminista queer ugandese, si è discusso della difesa delle persone LGBTQ+ in ambienti ostili. Nabagesera ha offerto indicazioni sulla costruzione della comunità, sulle strategie di sicurezza, sull'empowerment attraverso l'istruzione e sulla creazione di piattaforme mediatiche per promuovere i diritti LGBTQ+.

- Empowerment comunitario attraverso la cooperazione: la conversazione tra l'alunno della GC America Latina Santiago Plata Garcês, analista senior presso l'Organización de Estados Iberoamericanos (Brasile), e il Vincitore Cecoslovacco, una rete di organizzazioni comunitarie in Venezuela, ha evidenziato il potere dei modelli cooperativi per la resilienza delle comunità e la sostenibilità economica. Il modello di Cecoslovacco, che sostituisce la competizione con la solidarietà, mostra come il cambiamento organizzativo e l'eliminazione della gerarchia possano dare potere alle comunità e migliorare l'efficienza.

- Movimenti di genere e contro il genere: l'alumna di GC Mondo arabo Nouha Maaninou, esperta di genere e inclusione sociale presso Integrated International (Giordania), ha condotto un workshop con la Vincitrice e femminista egiziana Mozn Hassan. Hassan ha sottolineato l'importanza dell'azione collettiva femminista nella regione del Medio Oriente e del Nord Africa (MENA). La discussione si è concentrata sulla prevenzione della violenza di genere, sull'uguaglianza di genere e sulla gestione dello spazio ristretto della società civile nella regione.

UNO SGUARDO IN AVANTI

La pubblicazione è sia un resoconto di questi workshop di grande impatto sia una risorsa

preziosa per i difensori dei diritti umani, gli attivisti e chiunque sia impegnato nell'advocacy e nel cambiamento sociale. Le competenze e le lezioni condivise forniscono una guida essenziale per affrontare le sfide odierne in materia di diritti umani e per costruire movimenti resilienti.

Nell'ambito della sua missione, il Global Campus of Human Rights continuerà a promuovere tali collaborazioni, assicurando che l'eredità di questi vincitori ispiri le generazioni future. La pubblicazione di questo opuscolo dimostra il potere trasformativo della conoscenza condivisa e degli sforzi congiunti nella lotta per un mondo più giusto ed equo.

INFORMAZIONI SUI VINCITORI DEL RIGHT LIVELIHOOD E SULLA RETE DEGLI ALUMNI DEL GLOBAL CAMPUS

I Vincitori del Right Livelihood sono persone e organizzazioni riconosciute a livello internazionale che hanno dato un contributo eccezionale a questioni globali, tra cui i diritti umani, la protezione dell'ambiente e la giustizia sociale. Spesso definito come il "Premio Nobel alternativo", il Right Livelihood Award ha premiato, dal 1980, oltre 180 vincitori provenienti da più di 70 Paesi.

La rete degli Alumni del Global Campus, con oltre 4.600 membri, è una fiorente comunità di professionisti che hanno completato uno degli otto programmi di Master offerti dal Global Campus of Human Rights. Con membri in più di 100 Paesi, la rete fornisce sviluppo professionale continuo, sostegno e supporto a difensori dei diritti umani, politici, studiosi e attivisti.

Per maggiori informazioni e per accedere alle registrazioni di questi workshop, visitare il sito web degli Alumni del Global Campus.

Scarica la pubblicazione Laureati del Right Livelihood e Alumni del Global Campus - Serie di scambi di competenze 2024.

Promozione

Biennale Cinema 2024

La Giuria di VENEZIA 81, presieduta da Isabelle Huppert e composta da James Gray, Andrew Haigh, Agnieszka Holland, Kleber Mendonça Filho, Abderrahmane Sissako, Giuseppe Tornatore, Julia von Heinz e Zhang Ziyi, dopo aver visionato tutti i 21 film in concorso, ha deciso quanto segue:

LEONE D'ORO per il miglior film:

LA STANZA ACCANTO di Pedro Almodóvar (Spagna)

LEONE D'ARGENTO - GRAN PREMIO DELLA GIURIA a:

VERMIGLIO di Maura Delpero (Italia, Francia, Belgio)

LEONE D'ARGENTO - PREMIO PER LA MIGLIORE REGIA a:

Brady Corbet per il film THE BRUTALIST (Regno Unito)

COPPA VOLPI per la migliore attrice:

Nicole Kidman nel film BABYGIRL di Halina Reijn (Stati Uniti)

COPPA VOLPI per il miglior attore:

Vincent Lindon nel film JOUER AVEC LE FEU di Delphine Coulin e Muriel Coulin (Francia)

PREMIO PER LA MIGLIOR SCENEGGIATURA a:

Murilo Hauser e Heitor Lorega per il film AINDA ESTOU AQUI di Walter Salles (Brasile, Francia)

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA a:

APRIL di Dea Kulumbegashvili (Francia, Italia, Georgia)

PREMIO MARCELLO MASTROIANNI per il miglior giovane attore o attrice a:

Paul Kircher nel film LEURS ENFANTS APRÈS EUX di Ludovic Boukherma e Zoran Boukherma (Francia)

ORIZZONTI

La Giuria ORIZZONTI della 81° Mostra del Cinema di Venezia, presieduta da IDEbra Granik e composta da Ali Asgari, Soudade Kaadan, Christos Nikou, Tuva Novotny, Gábor Reisz e Valia Santella, dopo aver visionato i 19 lungometraggi e 13 cortometraggi in concorso ha deciso quanto segue:

PREMIO ORIZZONTI PER IL MIGLIOR FILM a:
ANUL NOU CARE N-A FOST (IL NUOVO ANNO CHE NON È MAI ARRIVATO) di Bogdan Mureșanu (Romania, Serbia)

PREMIO ORIZZONTI PER IL MIGLIOR REGISTA a:

Sarah Friedland per il film FAMILIAR TOUCH (Stati Uniti)

PREMIOSPECIALEDELLAGIURIAORIZZONTI a:

HEMME'NIN ÖLDÜĞÜ GÜNLERDEN BIRI (UNO DI QUEI GIORNI IN CUI HEMME MUORE) di Murat Fıratoglu (Turchia)

PREMIO ORIZZONTI PER LA MIGLIOR ATTRICE a:

Kathleen Chalfant nel film Familiar Touch di Sarah Friedland (Stati Uniti)

PREMIO ORIZZONTI PER IL MIGLIOR ATTORE a:

Francesco Ghoghi nel film FAMILIA di Francesco Costabile (Italia)

PREMIO ORIZZONTI PER LA MIGLIORE SCENEGGIATURA a:

Scandar Copti per il film HAPPY HOLIDAYS (Palestina, Germania, Francia, Italia, Qatar)

PREMIO ORIZZONTI PER IL MIGLIOR CORTOMETRAGGIO a:

WHO LOVES THE SUN di Arshia Shakiba (Canada)

NOMINATION CORTOMETRAGGI DI VENEZIA
PER GLI EUROPEAN FILM AWARDS 2024:
RENÉ VA ALLA GUERRA di Luca Ferri, Morgan
Menegazzo, Mariachiara Pernisa (Italia)

Orizzonti Extra

PREMIO ARMANI BEAUTY AUDIENCE a:
SHAHED (THE WITNESS) di Nader Saeivar
(Germania, Austria)

PREMIO VENEZIA PER OPERA PRIMA
LION OF THE FUTURE - PREMIO VENEZIA
"LUIGI DE LAURENTIIS" PER OPERA PRIMA
La giuria dell'81a Mostra del Cinema di Venezia,
presieduta da Gianni Canova e composta da
Ricky D'Ambrose, Bárbara Paz, Taylor Russell e
Jacob Wong, ha deciso di premiare:
LION OF THE FUTURE PREMIO VENEZIA
"LUIGI DE LAURENTIIS" PER OPERA PRIMA a:
FAMILIAR TOUCH di Sarah Friedland (Stati
Uniti)

ORIZZONTI

VENEZIA CLASSICI

La Giuria di VENEZIA CLASSICI, presieduta da
Renato De Maria e composta da 24 studenti
di cinema, scelti tra i docenti dei programmi
universitari di cinema italiani, ha deciso di
assegnare:

PREMIO VENEZIA CLASSICI PER IL MIGLIOR
DOCUMENTARIO SUL CINEMA a:

CHAIN REACTIONS di Alexandre O. Philippe
(Stati Uniti)

PREMIO VENEZIA CLASSICI PER IL MIGLIOR
FILM RESTAURATO a:
ECCE BOMBO di Nanni Moretti (Italia, 1978)

VENICE IMMERSIVE

La giuria di VENEZIA IMMERSIVE, presieduta
da Celine Daemen e composta da Marion
Burger e Adriaan Lokman, dopo aver esaminato
i 26 progetti in concorso ha deciso di premiare:
VENICE IMMERSIVE GRAND PRIZE a:

Ito Meikyū di Boris Labbé (Francia,
Lussemburgo)

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA DI VENICE
IMMERSIVE a:

OTO'S PLANET di Gwenael François
(Lussemburgo, Canada, Francia)

VENICE IMMERSIVE ACHIEVEMENT PRIZE a:
IMPULSE: PLAYING WITH REALITY di Barry
Gene Murphy, May Abdalla (Regno Unito,
Francia)

Nell'ambito di questa edizione della Mostra del
Cinema di Venezia la nostra 19a Summer School
on Cinema, Human Rights and Advocacy
(CHRA School) si è conclusa con un grande
successo. L'Ufficio Stampa ha partecipato alla
maggior parte delle attività legate all'arte e ai
diritti umani.



Per maggiori informazioni contatti
Ufficio Stampa del Global Campus of Human Rights
Elisa Aquino – Isotta Esposito – Francesca Sante
pressoffice@gchumanrights.org



#GCHumanRights
#GCHumanRightsPress
#GCHumanRightsMagazine

Sede Principale:
Monastero San Nicolò
Riviera San Nicolò, 26
30126 Venezia, Lido

gchumanrights.org



Progetto Co-fondato dall'Unione Europea



UNITED NATIONS
HUMAN RIGHTS



Right
Livelihood